[...]ZIONE DI
[...]NOGRAFIE
[...]TRATE * * *

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I^{a} - ITALIA ARTISTICA

15.

PERUGIA

Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA **CORRADO RICCI.**

Volumi pubblicati:

1. RAVENNA di Corrado Ricci. V. Edizione, con 152 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli. II. Edizione, con 94 illustrazioni.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti, con 132 illustrazioni.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; da SEGESTA a SELINUNTE di Enrico Mauceri, con 101 illustrazioni.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci, con 94 illustrazioni.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini, con 116 illustrazioni.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres, con 112 illus.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani, con 119 illustrazioni.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi, con 140 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di Giuseppe Solitro, con 128 illus.
11. S. GIMIGNANO e CERTALDO di Romualdo Pàntini, con 128 illustrazioni.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti, con 114 illustrazioni.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart, con 169 illustraz.

PERUGIA — PANORAMA DELLA CITTÀ VISTA DA S. ANTONIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

R. A. GALLENGA STUART

PERUGIA

CON 169 ILLUSTRAZIONI

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1905

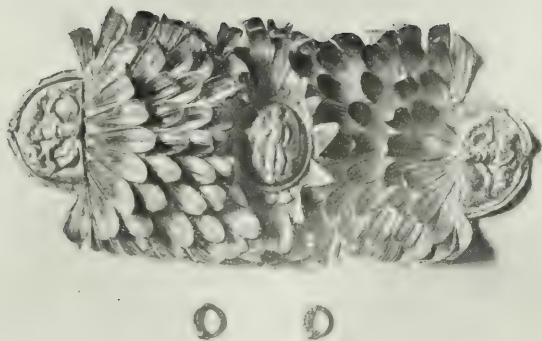
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

PERUGIA

GRIFO PERUGINO.

GLI storici antichi, i quali furono più intenti di solito a comporre narrazioni dilettevoli che non a raccoglier notizie indiscutibilmente vere, spesso penetrarono con la fantasia, se pur fallace ingegnosa, nell'ombra densa in cui le origini della città e de' popoli si perdono, e si studiarono di rinnovarne, poeticamente inventando, la vita obliata. Così, Perugia immaginarono fondata dai Romani, dai Greci, da Ulisse, da Noè stesso, da un pronipote d' Ercole, non senza ripetere una tradizione leggiadra che, fra tante stranezze, significa la fertilità e la dovizia del paese.

Noè era dunque giunto coi figli suoi in Toscana — la quale comprendeva anche l'Umbria — ed incantato dalla piacevole abbondanza e bellezza che vedeva intorno a sè, pur senza aver deciso precisamente in che luogo, andava pensando di costruirvi una città. Aspettava intanto dubbioso ed incerto gli augurii, quando vide due colombe volare al nido recando una spiga piena di grano e un ramoscello carico d'olive, e poco dopo passar correndo un cignaletto che aveva un grappolo d'uva intero. E poichè tutto ciò ragionevolmente gli parve buon presagio di sicura ricchezza, risolse immantinente di fondar quivi appunto Perugia.

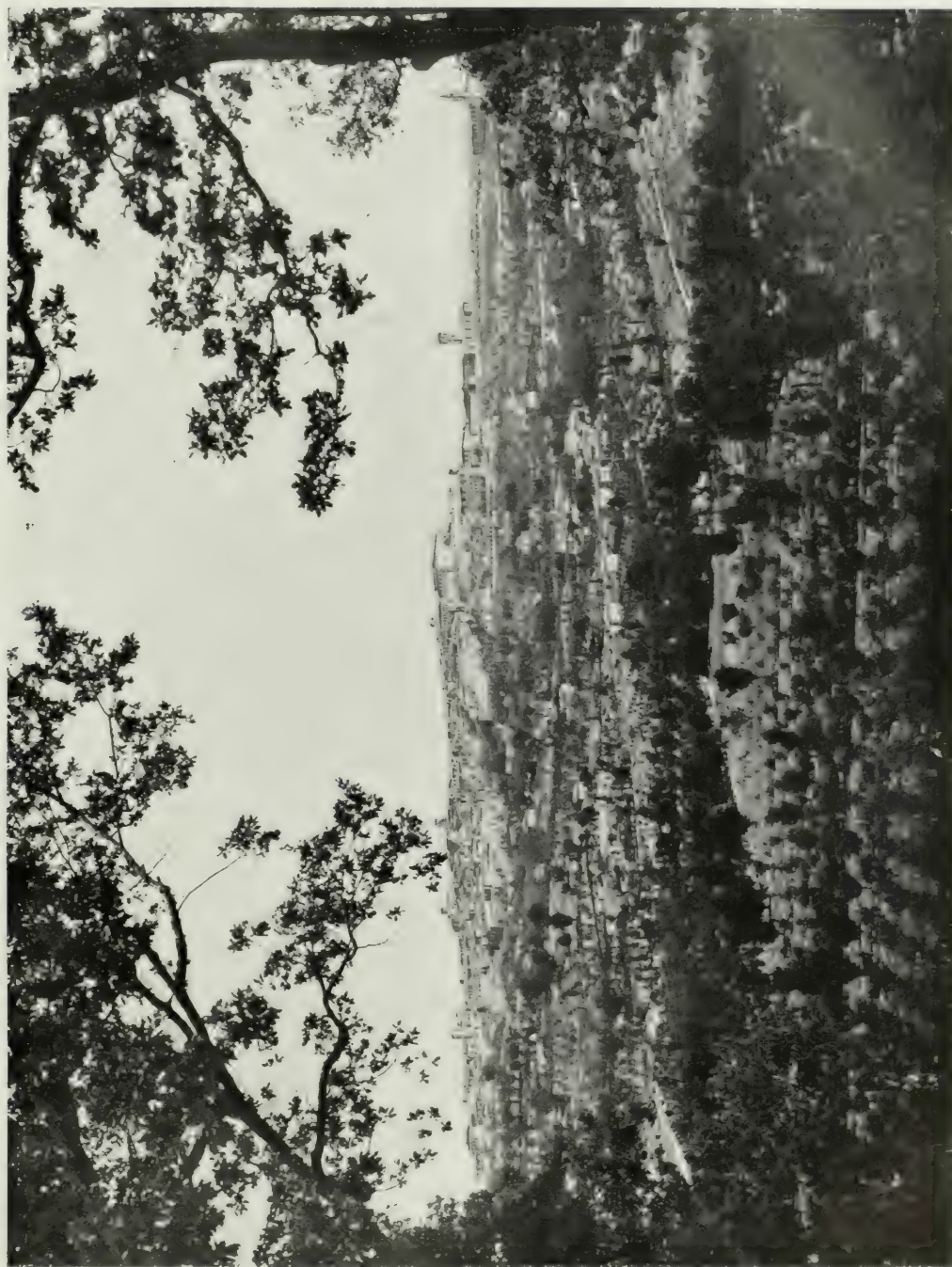
Nell'aruspicio, il venerabile patriarca non s'era ingannato; e chi per avventura spinga anche oggi lo sguardo dalla città nei campi fioriti che ne circondano l'ameno

DIADEMA ED ORECCHINI D'ORO ETRUSCHI TROVATI ALLO SPERANDIO.

colle, facilmente indovina il senso gentile di questa graziosa allegoria. Dalle mura oscure in cui le superstiti torri e i campanili snelli s' elevano verso la limpidezza del cielo, l' assai scosceso colle digrada attraverso i pallidi oliveti e il più fresco verdeggiar degli orti, alla pianura ubertosa, svariata e pure armonica sempre di forme e di colori, lieta di bionde messi e di filari carichi di frutti, rinverdita dalle piantate degli olmi e dei gelsi, inargentata dai pioppi tremuli e bianchi, ombreggiata da' querceti qua e là. I poggi e i monticelli vi si inseguono, boscosi d'olivi o riquadrati dalle vigne, o nudi talora o coperti d'un prato tenerello, adacquati da un limpido ruscelletto, ingentiliti da pochi alberini esili, quali nella quiete dei delicati paesaggi umbri benedetti dalle Madonne e dai Santi li dipinse il Perugino. Chiaro e scintillante nel suo ghiareto, il Tevere lento discende tra i folti boschi e tra le ripe amene, tra il cinguettar degli uccelli e l'odor delle ginestre, per la distesa dei campi, e si perde nei seni dei monti che

. . . . . sfumano in dolci ondeggiamenti
Entro vapori di viola e d'oro.

Su le coste, sui cocuzzoli isolati, sui declivi meno erti, fiancheggiati dagli aridi alvei dei torrenti, dai bianchissimi nastri delle lunghe strade maestre, i vecchi paeselli s' annidano, bruni e selvaggi, come nella roccia stessa scolpiti, non di rado ancor cinti dalle muraglie e i baluardi diroccati, o più miti e biancheggianti intorno al campaniletto, e quasi imploranti l'unica salute dalla fede.

Nelle placide sere d'estate, massime, una mestizia soave s' effonde dalla cam-

OGGETTI ETRUSCHI TROVATI ALLO SPERANDIO.

PANORAMA DELLA CITTÀ VEDUTA DA SUD-OVEST.

(Fot. I. I. Arti Grafiche).

PORTA URBICA ETRUSCA. (Fot. Alinari).

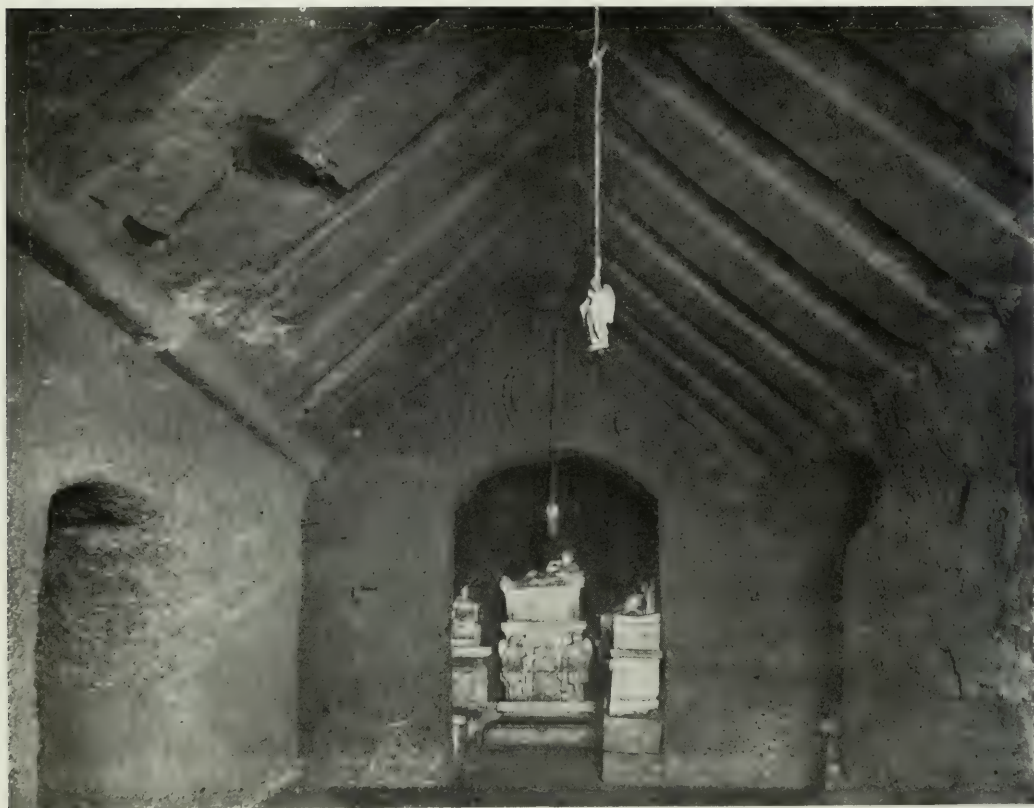
pagna ridente e nell'animo induce un senso dolcissimo di malinconica poesia. Le ultime luci del tramonto, lentamente, impercettibilmente, si spengono sopra i brulli dossi che impediscon la vista del Lago, *a sheet of silver*; le prime stelle timidamente compaiono nell'aer diafano dalla immensità del cielo verdognolo e giallino; le ombre calano a grado a grado sulle coste più ripide, nelle valli più anguste, sui pendii meno inchinati, sulle alberete più fitte; nei campi aperti e nelle vie larghe perdura un chia-

PORTA MARZIA (PARTICOLARE).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

rore incerto in cui s'intravedon le cose. I paeselli, i caseggiati, i Tre Ponti, Bastia, Spello, Foligno, Todi, vaniscono nella leggera caligine; l'alta cupola degli Angeli, quasi volatilizzata dalla pura fiamma spirituale in essa racchiusa, come una fugace parvenza di nuvola, si confonde coi grigi vapori che salgono al cielo; tranquillamente Assisi s'addorme. Sulle alture più prossime, da cui nell' aria tepida e calma della sera vien l'aroma forte delle erbe selvagge e il profumo delicato dei fiori dei campi, da cui sale in onde larghe e profonde la pacata voce di vecchie campane, da cui lo spensierato canto dei mietitori, agile e flessuoso come il volo delle rondini, s'innalza, le ultime opre del giorno si acquetano; le ville romite che sembran con-

venti dispaiono nei neri giardini, tra le siepi annose di bossi e di mortelle, dietro i fitti viali di cipressi, rattristite dalle civette e i pipistrelli; e come tutte le cose si assottigliano nella penombra, si purificano, sfumano, ed ogni suono diventa più tenue e delicato, il sublime mistero dell'universo più profondo par che si faccia, nella dolorosa poesia della notte:

Sale un cantico solo in mille canti
Un inno in voce di mille preghiere.

SEPOLCRO DEI VOLUNNI, A PONTE S. GIOVANNI.

E nelle infinite voci sommesse, l'amoroso Spirito anche ripete: « Laudato si, mi Signore, per sora luna e le stelle; in celu l'ài formate clarite e pretiose e belle ».

Ma la visione può rapida mutare; e dalla stessa terrazza, aperta di su gli sproni della Rocca Paolina, sopra l'anfiteatro gigantesco che l'Appennino nevoso, digradante in cerchio, maestosamente chiude, volati i lieti giorni del fresco autunno inghirlandato di pampini, gli stessi luoghi sembrano miracolosamente trasformati. Deserti, spogliati di fronde, battuti dal vento, biancheggianti di neve, pare che nel rigor del-

l'inverno mostrino la tradizionale loro fierezza. Nelle antiche Rocche abbandonate, nei corridoi segreti, nelle feritoie vuote, nelle prigioni buie, ulula la tramontana furiosa; la pioggia sulle porte secolari, sulle torri coperte d'edera, scroscia. E nella nostra fantasia rinasce l'antica vita battagliera.

MOSAICO ROMANO SOTTOSTANTE ALLA CHIESA DI SANTA ELISABETTA.

Forse, da questa vicenda di ricche fioriture e desolati inverni, derivò l'apparente contradizione delle estasi mistiche e degli odî feroci.

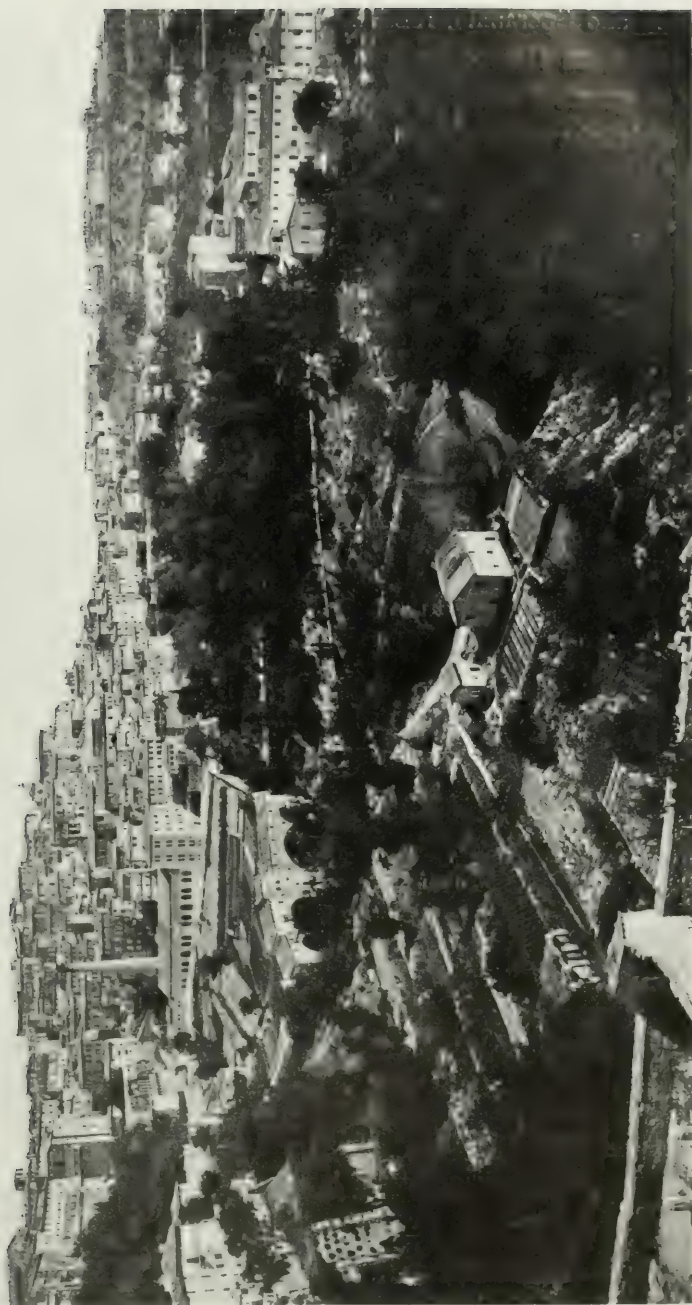
* * *

Le più antiche memorie della città riconducono a tempi molto più lontani, e con i loro incerti albori, come delicate luci d'aurora che indorino la nera terra d'un sepolcro, già rischiarano le meraviglie enimmatiche della civiltà etrusca. Intorno al

nome di Perugia i dotti s'affaticano invano, ma par certo che essa appartenesse alle dodici città confederate, e fosse tra le maggiori; la fortunata posizione in cui sorge, fra il Trasimeno ed il Tevere, e i ricchi avanzi ritrovati nel suo territorio, lascian supporre che nelle arti non meno che nei commerci potesse fiorire, e se pure nell'incendio che ai tempi d'Ottaviano ne chiuse il celebre assedio, gli edifici mag-

CHIESA DI S. COSTANZO — PORTA PRINCIPALE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

giori ne andaron distrutti, le mura, seppellite e nascoste tra costruzioni men vecchie, reggono in parte tuttavia, e i basamenti di alcune porte restano quali gli Etruschi stessi li posero. Nel Museo dell'Università, una ricca messe di terre cotte e di bronzi, ritrovati specialmente nei sepolcri, di buccheri e di sarcofaghi, di Meduse e di Genî, di gioielli e di armi, di specchi e di iscrizioni, tra le quali le celebri *Tabulae perusinae*, si offre all'acuta, se pure ancor poco profittevole, indagine degli studiosi. Delle

PANORAMA DELLA CITTÀ VEDUTA DA SUD-EST. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

tombe, quella dei Volunni, poco lontana dal Ponte San Giovanni, è conservata ottimamente, con graziosi rilievi scolpiti nel tufo e diverse urne cinerarie ; l'altra, ritrovata da poco allo Sperandio, racchiudeva un prezioso tesoro, un diadema d'oro, uno specchio inciso, un idolo di bronzo, e non pochi frammenti.

Or, questa fiorente lucumonia, come del resto tutta l'Etruria, non tardò a cedere le infinite meraviglie della civiltà propria alla cresciuta potenza di Roma. Tutte

TORRE DONATI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

le immagini vive e luminose che, tra il sereno lido Tirreno e gli ombrosi contrafforti Appennini, avevan riflessa la squisita eleganza e le mille ricchezze di Grecia e d'Oriente, tutte le liete visioni scintillanti di gemme e d'oro, d'avorio e di cristalli variopinti, si dileguavano, come un sogno piacevole, dinanzi al volo ardito delle Aquile. Divenuta municipio romano, cadde in potere dell' esercito di Antonio nel 40 a. C., e assediata da Ottaviano, rasa al suolo dal fuoco che un suo cittadino stesso vuolsi le appiccasse per salvarla dalla suprema onta del saccheggio, città romana del tutto rinacque dopo la guerra, e con il titolo d'*Augusta* scolpito sulle mura.

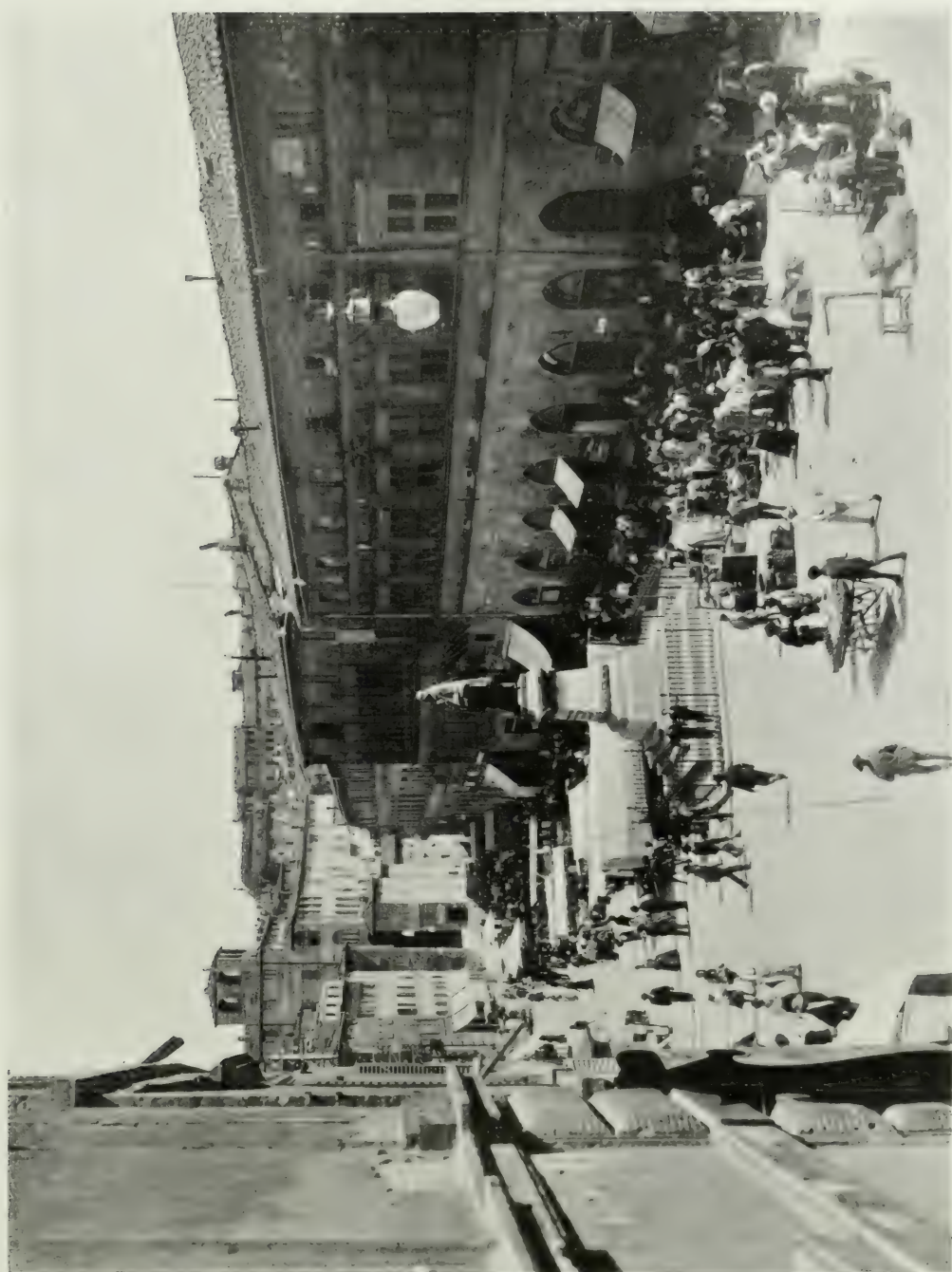
ARCO DI SANTA MARIA NUOVA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Tal già coperta di ruine, e d'erba,
Vinta si giacque, e del suo stato in forse
Quando la mano il vincitor le porse
E più adorna levolla e più superba.
Onde in memoria della piaga acerba,
E dell'alta pietà che a lei soccorse,
Il nome Augusto che tant'oltre corse,
Nella rugosa fronte ancor riserba,

canta il Coppetta.

PIAZZA DI PORTA SOLE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PIAZZA DEL SOPRAMURO.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

Ma del periodo romano restano pochissimi avanzi, e della nuova edificazione, per cui, secondo il Crispolti, più bella, quasi Fenice, dalle fiamme risorse, non serban memoria, se non il prezioso mosaico seppellito sotto la chiesina di Sant' Elisabetta, le ornamentazioni a scudi e colonnette che coronan l'Arco Etrusco, e forse, se pur non lo si voglia creder più antico, il Tempio pagano intorno a cui fu costruita la chiesa di Sant'Angelo.

ARCO DELLA VIA APPIA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

* * *

La lunga notte barbarica che segue la conquista romana, appar come tenebra fitta, confusa, procellosa. I nomi dei più diversi popoli s'intrecciano nelle cronache e si perdono nelle leggende. La vecchia città, torreggiante su la via che da settentrione scende a Roma, diventa anch'essa, quantunque assai fugacemente, meta dei cupidi sguardi degli invasori — Greci, Goti, Longobardi, se la contendono; Totila, Agilulfo, Rachi, la circondano per investirla; Narsete se ne impadronisce. Ma sono onde che rapide passano accavallandosi, e lascian deboli tracce. Nell' amaro

silenzio in cui cadon le arti e le lettere, mentre le orde diverse invadon la penisola, par che l'agile volo degli alti e sicuri Genî latini sbigottito s'arresti, e i puri spiriti della fantasia indigete, nascondendosi, cerchin rifugio nei vecchi tempi obliati, nei sepolcreti sotterra. La graziosa porta bizantina della chiesa di S. Costanzo sembra un

ARCO DELLA MANDOREA. (Fot. Alinari).

fiore esotico portato da quel vento di tempesta.

Veramente, delle gesta di Totila, parecchi secoli dopo, ci tramandò memoria il Bonfigli negli affreschi della Cappella dei Priori, nei quali sono celebrate le storie di Sant' Ercolano vescovo. Vorrebbe la tradizione che durante l'assedio del re degli Ostrogoti, il buon vescovo s'adoprasse con ogni cura a far prolungare la difesa ed

inventasse a tal fine un curioso strattagemma, il quale invece, non essendo riuscito e rinfiammando l'ira degli assalitori, avrebbe perduta la città. Ma nelle tranquille

CASA DI BALDO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

visioni del mite pittore quattrocentista, l'iraconda fierezza dei combattenti si è soavemente smorzata in un indefinito senso di pace. I paurosi fantasmi dell'evo barbaro son volati lontani, e nel pensiero sorride il roseo lume d'un più puro ideale.

Nelle nuove energie che, come fresco alito vivificante, corron l'Italia a ringen-

tilire e fortificare il giovine pensiero dei liberi Comuni, la salda città umbra torna ad affilar per conquista le armi consumate nella difesa, scende rapida con gli artigli

CASA IN BORGO S. ANGIOLO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

del Grifo sui paesi conterranei, e sui meno prossimi talvolta, e pur nel tempo medesimo raccoglie i primi fiori dell'arte nascente, ove più delicati essi sboccino, particolarmente nella vicina Toscana. Mentre le guerre contro Arezzo, Gubbio, Città della Pieve, Todi, Assisi, Spoleto, Siena, riempiono di crudeltà inaudite le sue cro-

nache, e la spietata devastazione di Foligno le tira addosso l'ira e l'anatema di Martino IV, e il bizzarro spirito degli scomunicati, per iniziar quasi così la lunga rivolta contro il pontificato, si vendica bruciando il Papa e i Cardinali in effige, le fredde immagini primitive cominciano ad apparir su le tavole e nei marmi. E mentre già

SCALINATA E CHIESA DI S. ERCOLANO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

il sottile veleno degli odî partigiani s'infiltra nei differenti ordini sociali, e i *beccarini* e i *raspanti*, popolo minuto, cioè, e popolo grasso, si schieran di fronte, i maestri delle arti danno mano, non pure alle chiese e ai conventi ove li chiami il monachismo crescente, ma al nuovo Palazzo Pubblico, severo ed imperante, sorto per volontà comune dei cittadini.

* * *

Bisogna passar qualche ora di serena contemplazione nelle piazze tranquille in

cui si allungano le ombre dei grandi palazzi muti, vagare nei freschi meandri delle strade solitarie, passar sotto le volte sonore e gli archi arditi, per coglier bene la fisonomia singolare di questa vecchia città, che la grazia e la forza par si sian contrastata.

Dalla piazza del Municipio, che ancor serba intatto il suo aspetto medioevale, circondata dal Comune, dal Duomo, dalla Loggia di Braccio, dal Palazzo dei No-

PIAZZA PICCININO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

tari, illeggiadrita dalla delicata Fontana; dalla piazza del Sopramuro, chiusa dall'Università Vecchia e dal Palazzo del Capitano del Popolo, convertita oggi in mercato e, come per contrasto, tutta lieta di voci, d'ombrelloni variopinti, di frutta fresche e di mazzolini odorosi; dalla più alta Porta Sole, d'onde forse nell'ora mesta del desìo Dante fissò la *fertile costa* divinamente luminosa nel nuovo *Sole*, scendon viuzze ripide, strette fra le torri quadre, fra le piccole case adorne di deliziosi architravi intagliati con qualche motto — *Pulchra janua ubi honesta domus, In parvis quies, Solicitudo mater divitiarum* — fra le loggettine scolpite, le finestre bifore e a sesto

acuto, le grige facciate in cui qualche avanzo d'affresco sbiadisce sotto i ragnateli; e tra il nereggiar delle pietre levigate dagli anni, di tanto in tanto sorridono i verdi

MAESTÀ DELLE VOLTE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ciuffi dei giardini pensili, i davanzaletti fioriti di garofani e di basilico, sì come in certi remoti angoli silenziosi talvolta echeggia all'improvviso un lieto canto di fanciulla.

E la fantasia piacevolmente ne risuscita la vita lontana; le ingenue narrazioni delle cronache si rianimano come per incanto; lunghe file di curiosi personaggi escon di tra le pergamene ed i codici polverosi, e, nella quiete dei vecchi borghi, a poco a poco ricominciano a levare la voce; passan corteggi nobilissimi di principi e di pontefici; feste piene d'allegranza e scene di pianto s'avvicendano. Le cerimonie più solenni

SCALA DI UNA CASA IN VIA ANNIBALE MARIOTTI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

accompagnano le frequenti visite del Papa, i cinque Conclavi che ebber luogo nella Canonica e da cui furono eletti Onorio III, Clemente IV, Onorio IV, Celestino V e Benedetto XI, le nozze dei nobili o dei condottieri, i funerali delle persone illustri.

Nel Palazzo dei Priori, i diversi caratteri d'una tal complessa civiltà maravigliosamente si fondono e contemperano. Nella severità delle gigantesche mura, i rilievi più chiari e politi hanno preso una morbidezza squisita; le finestre di forma

singolarmente elegante, divise da colonnette, ornati e capitelli, si rincorron tra graziose cornici sporgenti, si diradan quasi per lasciar lo spazio agli stemmi; e il bian-

TORRE DEGLI SCIRI VISTA DALLA CHIESA DELLA LUCE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

cheggiar dei marmi, strappati a Bettona, attenua la gravità della torre e dei merli massicci. Manca forse, a voler sottilizzare, in un certo senso, d'unità; ma non per ciò dispiace o sorprende. Il disegno originale, ideato sulla fine del XIII secolo dagli

PERUGIA — DA UNA LITOGRAFIA DI A. GUESDON.

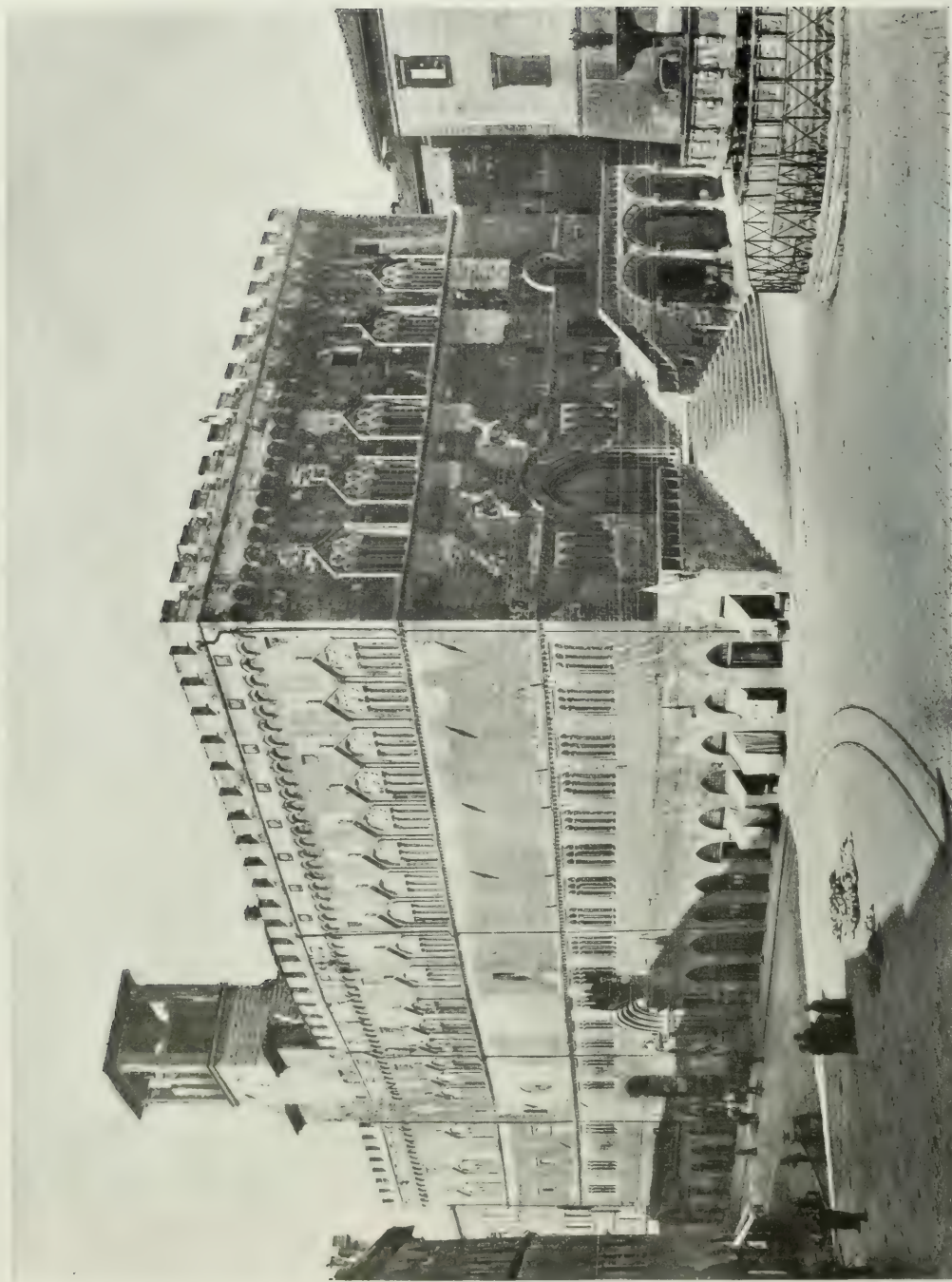
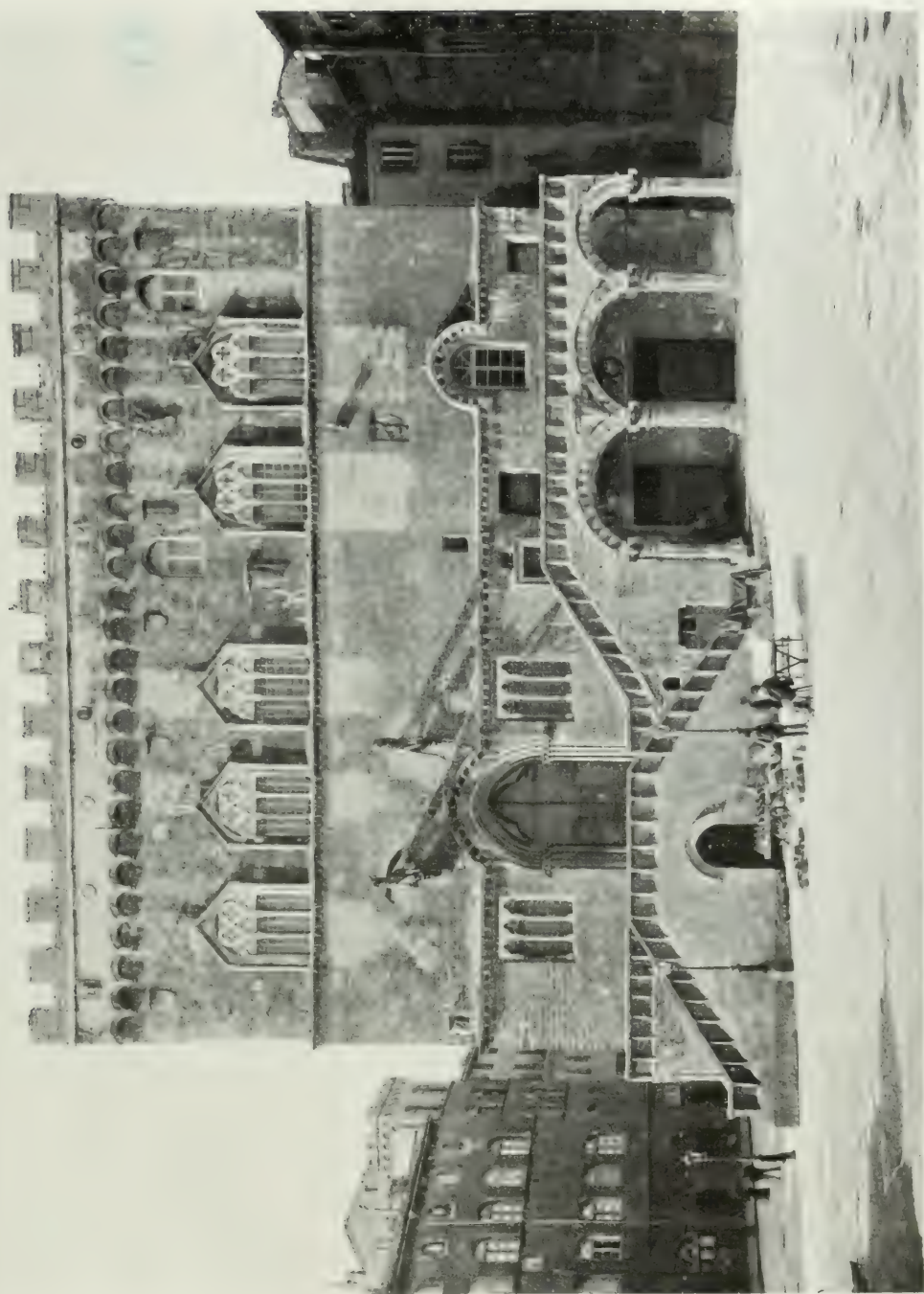
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

architetti perugini Giacomo di Servadio e Giovanni di Benvenuto, non fu da essi medesimi nè in una sol volta ridotto ad effetto; e le differenti costruzioni, che son rimaste murate e quasi incastrate sul fianco più nascosto, ne segnan con discreta certezza i diversi stadi. I quali, dal 10 di marzo del 1300 quando il Municipio comprò le case di vari cittadini per ingrandire il già esistente edificio (vale a dire quella

PERUGIA — DA UN' INCISIONE ANTICA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

parte in cui si trova la Sala dei Notari posta di fronte al Duomo), arrivano al 19 di luglio 1443 in cui, secondo il Graziani, « fo fornito de murare il palazzo nuovo dei Priori e merlare ».

L'ampia porta principale, riccamente scolpita, merita d'essere osservata con ogni diligenza per la sua perfetta proporzione ed armonia, non meno che per la finezza dei molteplici ornati di minuto, diligentissimo intaglio in marmi bianchi e rossi. Due fasce in cui sono scolpiti tralci intrecciati con foglie e putti chiudono immediatamente

PALAZZO COMUNALE. (Fot. Anderson).

LATO NORD DEL PALAZZO COMUNALE.

la luce; un cornicione, anch'esso di intaglio minutissimo, interseca lateralmente gli altri ordini di ornati, ed in questi, tre giri di foglioni, cordoni spirali, tralci di foglie e cornicette, gli stemmi pontifici, i gigli di Francia, i grifi perugini, le armi di varie città italiane s'avvicendano, mentre alcune figure emblematiche, che meriterebbero

PORTA PRINCIPALE DEL PALAZZO COMUNALE. (Fot. Alinari).

d'esser più a lungo studiate, col fregio più esterno, chiudon tutto l'ornamento. Nello spazio vuoto dell'arco, s'innalzano le statuette dei tre patroni, S. Ercolano, S. Lorenzo e S. Lodovico di Tolosa, nipote di Luigi IX di Francia, che i Perugini, guelfi o per ragion politica o per convincimento sincero, aveano invocato protettore dopochè Roberto I di Napoli, fratello del Santo, si era mosso in armi contro i ghi-

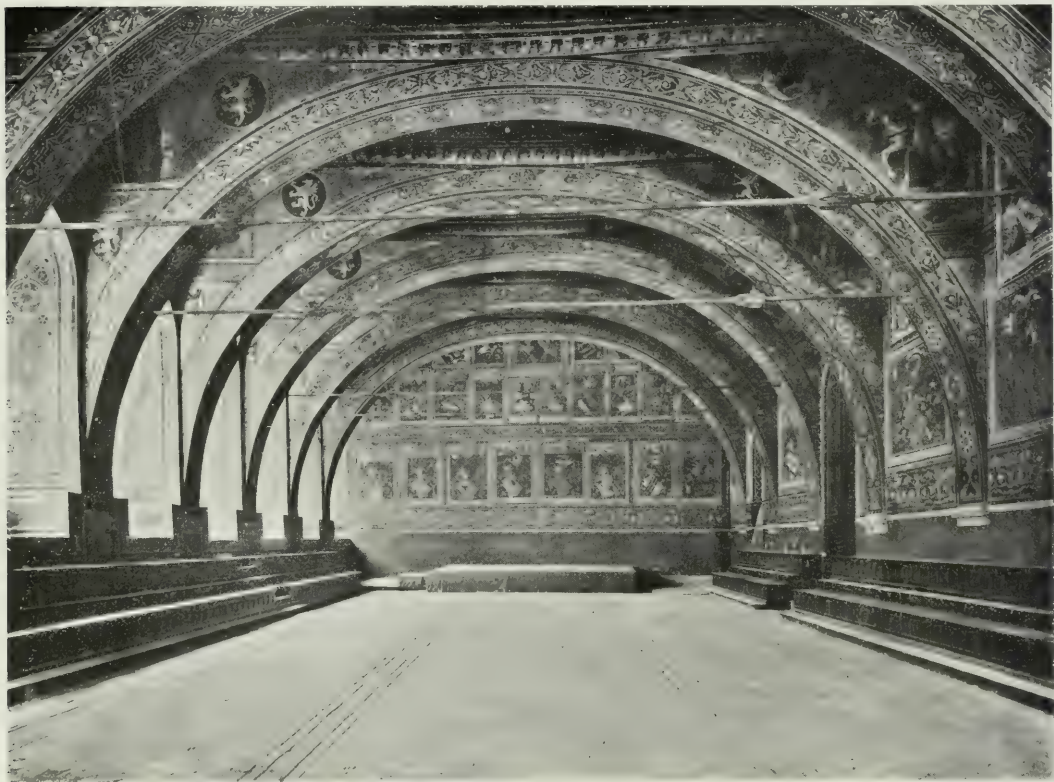
bellini genovesi. Ai fianchi della porta, due grifi, con la lupa fra gli artigli, posano su larghi mensoloni, e sotto al peso delle colonne si curvano i leoni di parte guelfa.

L'altra porta, detta della Sala dei Notari, che corrisponde alla Piazza del Duomo, ornata di graziosi archi e colonnette spirali, si apre su la scala recentemente e non

GRIFO PERUGINO E LEONE DI PARTE GUELFA SULLA PORTA DEL PALAZZO COMUNALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

certo felicemente, dopo infinite discussioni, ricostruita, a fianco del portico dell'antica chiesa di S. Severo, nel quale, tra gli specchi di marmo rosso e le cornici di travertino, ancor oggi si vede la mensola che serviva di base al pulpito esterno. In alto, sopra la porta, veggonsi anche, posati su due mensoloni, un grifo ed un leone di bronzo, e una spranga di ferro da cui pendevano i catenacci e i chiavistelli delle

porte di Siena, tolte dai Perugini a quella città nel 1358 dopo il fatto d'armi seguito a Torrita.

Girando intorno a questo lato e scendendo per l'antica Via della Gabbia, le vecchie case chiuse nel maggiore edificio, e particolarmente quelle vendute da Madonna Septendana o Dialdana, il 10 marzo del 1300, per *viginti unios centoniarorum librarum denariorum cortonensium minutorum*, ancora mostrano le

PALAZZO COMUNALE — SALA DEI NOTARI.

(Fot. Anderson).

semplici linee primitive. La *porta del mortuccio*, alta, stretta, ad arco acuto, posta più in alto del livello della strada, omai da molti anni v'è rimasta murata. E la *gabbia*, opportunamente, è dispersa. Nell'angusto vicolo, gl'infelici messi in berlina, andavan cantando lor lai, qualche volta fino alla morte. Angelo di Marino, priore di Santa Maria della Valle, nell'ottobre del 1442, vi fu tirato su, per furto, fino alla cima del cantone del Palazzo del Podestà; alla fine di gennaio capitò di nuovo in trappola e ai primi di febbraio vi fu trovato morto di freddo nella notte. Del resto, gli potea toccare anco peggio; la giustizia primitiva non par che in Perugia avesse troppe

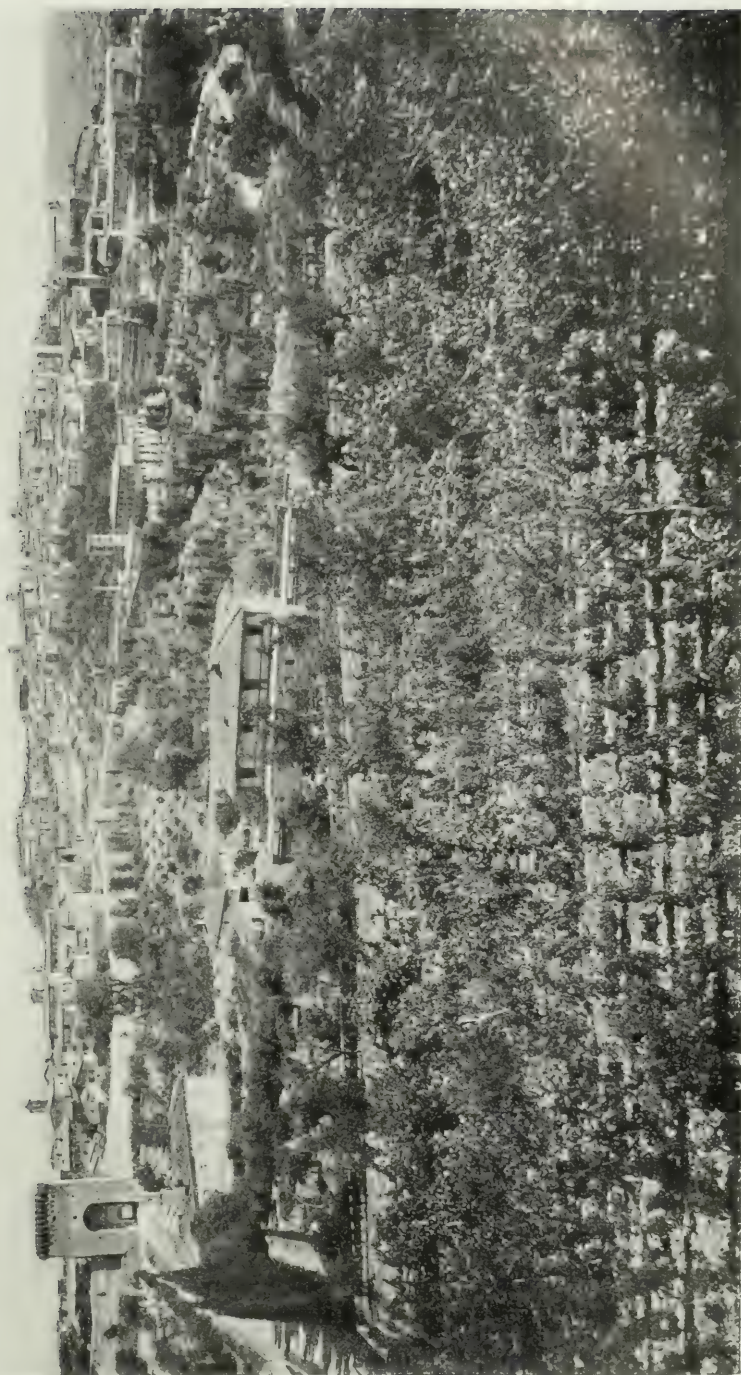
delicatezze. I cronisti hanno a questo proposito racconti — diciamo — graziosissimi; così: « Adì 29 de febraio (1488) fu apicato Filippo de Pagliarino da Vicolo, alle finestre dal palazzo del Podestà.... e stroncò il capestro et cadde in piazza; et poi fu reportato nel palazzo del Podestà perchè non era fornito de morire, et fu appeso

LOGGIA DI S. SEVERO E VIA DELLA GABBIA.

un'altra volta alla medesima finestra; et così stette doi dì e poi fu levato ». Oppure « Adì ditto (23 giugno 1458) fu squartato uno da Castel Rigone, cioè fu menato in su una carretta sul campo dela battaglia, dove cie an dato le frustate cantando le littanie, e li cie foro adoprate due manigoldi, e poi li mozzaro il capo, e poi la man ritta, e poi lo squartaro ».

Ma — singolare contradizione in vero di tempi singolarissimi — pur nelle fredde sale del Palazzo penetrava il divino lume dell'arte. Varcarne la soglia e salir nell'interno non doveva esser da tutti. Un'ordinanza dello Statuto del 1342 stabiliva che a nessun cittadino o contadino o forestiere che stesse in Perugia *per tempo de octo dì* e nemmeno a *frate ne religiose li quagle non gissero ad alcuno enfermo* fosse lecito d'andare nella parte di sopra del palazzo del Comune di Perugia in cui dimoravano la *podestade overo el Capetanio.* Ed i curiosi avranno dovuto contentarsi di veder le dignità indigeti, in tutta pompa, vestite de' roboni rossi con le collane d'oro, quali inginocchiate dinanzi a Giulio III le dipinse Adone Doni, apparire nelle occasioni straordinarie sull'alto della Scala dei Notari, precedute dai mazzieri solenni e dalle lunghissime trombe d'argento, squillanti e imbandierate.

ARME GENTILIZIA DI BRACCIO DA MONTONE.

Nella Cappella vecchia dei Priori, ridotta oggi a nuda sala della Pinacoteca, il Bonfigli, dipintore ineffabile di figurine ingenue, d'ovali dolcissimi, di sguardi immacolati, d'angioletti e di rose, verso la metà del XV secolo delineava i deliziosi affreschi delle storie di S. Lodovico e di S. Ercolano, notevolissimi per la squisita grazia delle figure, per i luoghi ritratti dell'antica città, per i costumi molteplici. Il Perugino, qualche anno dopo, per l'altare, vi dipingeva la sublime Madonna in trono circondata da Santi, che, dopo aver trasmigrato in Francia, si trova oggi in Vaticano. E nella Sala del Malconsiglio, detta così per l'errore che vi fu decretato di liberare i prigionieri dell'Hawkwood, Fiorenzo di Lorenzo delicatamente coloriva la Madonna tra Angioli e Cherubini, la quale con divina pazienza invoca tuttavia la grazia celeste su le lunghe discussioni dei consiglieri.

PANORAMA DELLA CITTÀ VEDUTA DA SETTENTRIONE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Così, tra le lotte che agitavano la città, sorrideva negli animi l'ideale conforto di forme leggiadre e delicati colori. Gli stessi Cambisti, che avevano l'ufficio nel Palazzo del Comune, riposavan gli sguardi stanchi di contratti e di numeri, su i meravigliosi affreschi del Perugino, e s'inginocchiavano davanti al Redentore di Giannicola Manni.

AFFRESCO DELLA CHIESA DI SAN MATTEO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

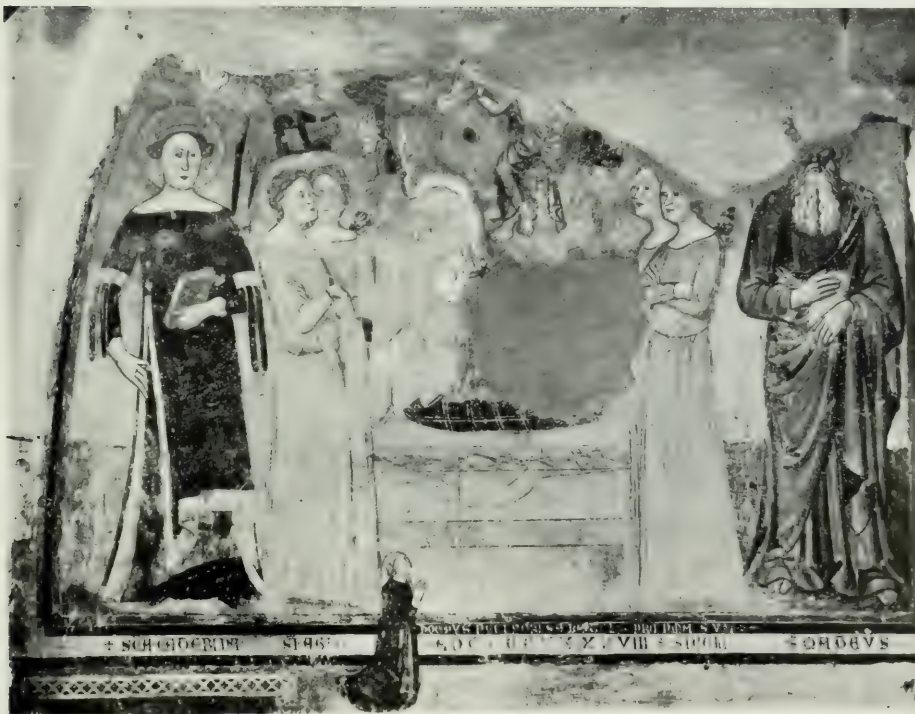
*
* *

Riassumere anche in breve tutte le vicende storiche che si succedettero intorno all'antico palazzo, non sarebbe qui possibile. Nei travagliati secoli che vanno dalla rinascita del Comune alla lunga soggezione pontificia, pur sotto il grave giogo imposto da Paolo III « ad coercendam Perusinorum audaciam », il vecchio Grifo tra le sue salde mura invitto palpita, anelante libertà. Intorno al palazzo, tutta la storia di Perugia par che si spieghi; i ricordi delle fortune maggiori e delle vicende più

AFFRESCO DI UNA CAPPELLA GOTICA IN S. DOMENICO.

AFFRESCO DI UNA CAPPELLA GOTICA IN S. DOMENICO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

AFFRESCO DELLA CHIESA DI S. ELISABETTA — PINACOTECA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

AFFRESCO DELLA CHIESA DI S. MATTEO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

edifici vi son rimasti strettamente congiunti: gli antichi spiriti che per carità di patria e per amor di fama lottarono e caddero, nella sua ombra rivivono; la luce

NICCOLÒ ALUNNO: L'ANNUNCIAZIONE — PINACOTECA.

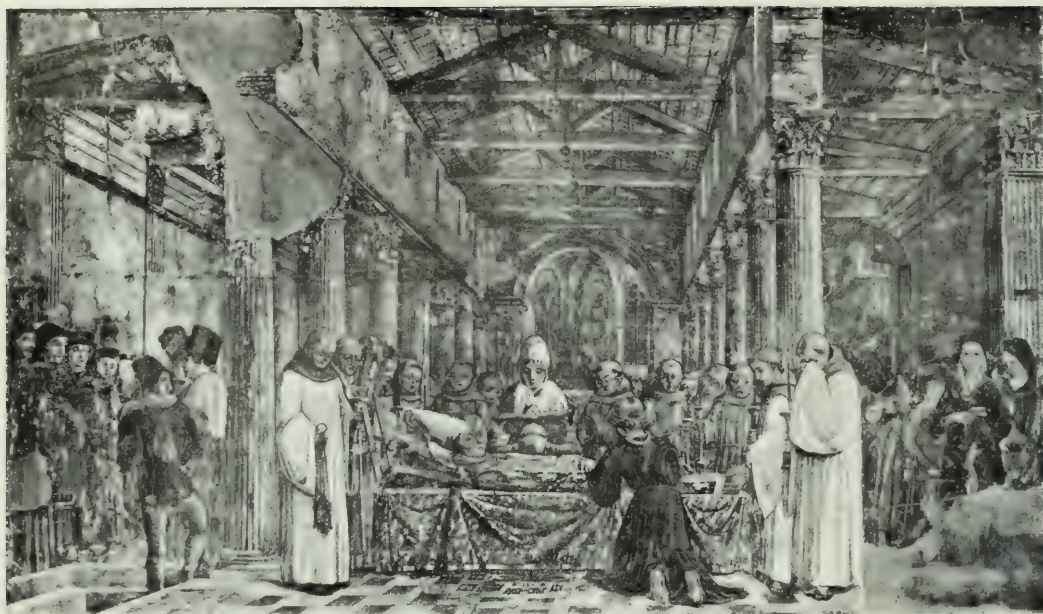
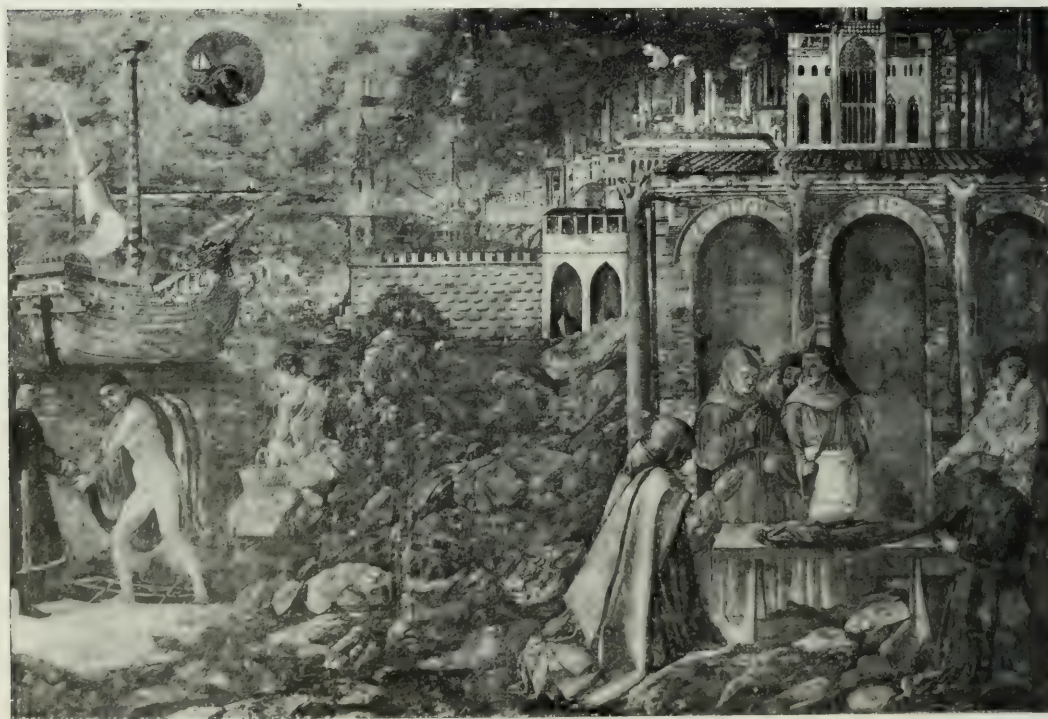
vivida delle sue glorie splendidamente ancora lo illumina.

Stabilita la supremazia della città maggiore su molti luoghi circonvicini e cre-

sciute così le ambizioni, entro la sua cerchia stessa più aspre e ostinate si riaccendon le lotte. Nobili e popolani, con incredibile crudeltà si azzuffano, si cacciano a vicenda in esilio. Il Papa di quando in quando si immischia nelle discordie per cer-

B. BONFIGLI: CONSACRAZIONE DI S. LODOVICO — PINACOTECA.

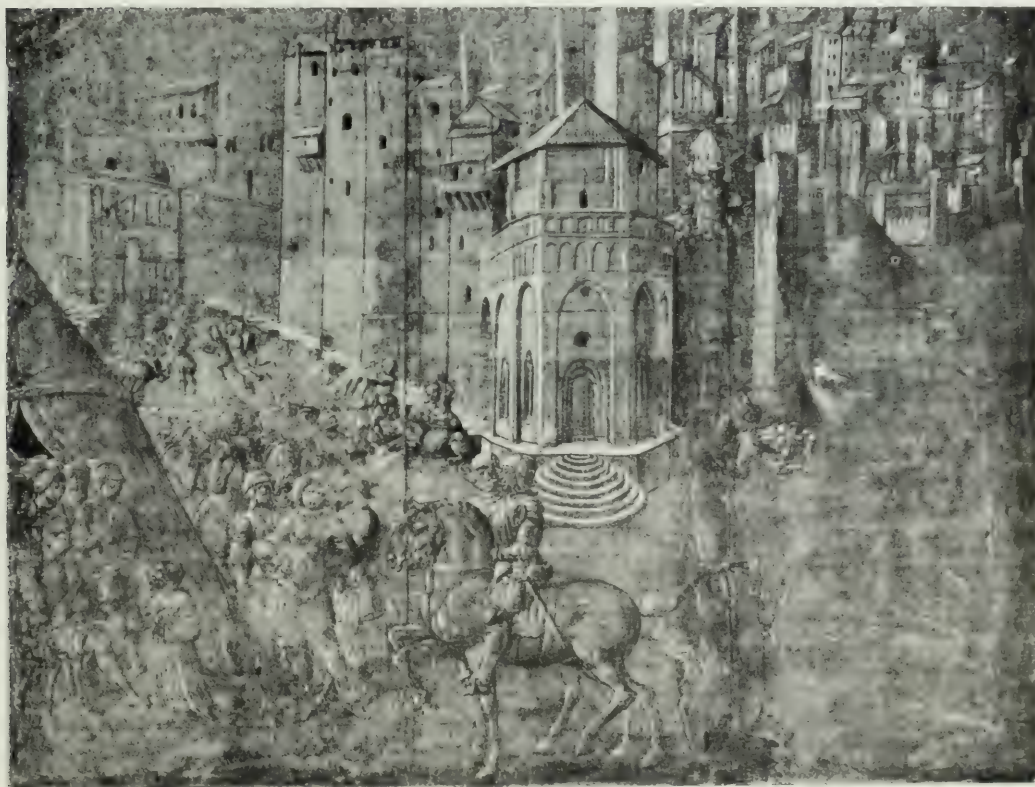
(Fot. Alinari).

car di comporle, interviene in persona, manda legati, placa gli sdegni e gli odî per qualche poco; poi le passioni divampano peggiori di prima. E fra tanto nei mercenari, già assoldati or da quella fazione or da questa, si vien maturando la semenza vigorosa dei condottieri che aspireranno, non molto dopo e più o meno apertamente, alla tirannide.

B. BONFIGLI: FUNERALI DI S. LODOVICO — PINACOTECA.

Fot. Alinari).

B. BONFIGLI: MIRACOLO DEL PESCE OPERATO DA S. LODOVICO — PINACOTECA.

(Fot. Alinari).

B. BONFIGLI: ASSEDIO DI PERUGIA — PINACOTECA.

(Fot. Alinari).

B. BONFIGLI: DISEGNO PER LA STORIA DI S. ERCOLANO — FIRENZE, GALLERIA DEGLI UFFIZI.

Ecco Biordo Michelotti rientrar trionfando in patria alla testa di cinquecento cavalli; eccolo capitano generale delle milizie cittadine, colmo di ricchezze e di onori, signore di Perugia di fatto se non di diritto, celebrar nozze veramente regali, in onor delle quali i Magistrati spendon mille fiorini d'oro del pubblico. Fu ordinato che ogni famiglia del contado, ogni comunità e villa e castello facesse il suo presente; Biordo fece bandire per tutte le terre che ciascuna persona che non fosse ribelle o condannata dal Comune, potesse venire alla festa sicuramente, e invitò

B. BONFIGLI: SECONDA TRASLAZIONE DEL CORPO DI S. ERCOLANO — PINACOTECA. (Fot. Alinari).

tutti i signori circonvicini, ordinando corte bandita per otto giorni. Tutte le terre d'intorno gli mandarono ambasciatori con onorevolissimi doni, e anche Venezia e Firenze. Madonna Contessa, Giovanna di Bertoldo Orsini signore di Soano, entrò per le due porte con un vestimento d'oro tirato, con molte gioie in testa. Davanti a lei andavano tre paia di cofani, e sei donzelle con loro vestimenti di drappo, per servizio di detta Madonna Contessa. Ella portava in capo una ghirlanda di sparagi: venivano con lei a cavallo messer Chiavello signor di Fabriano, gli ambasciatori di Venezia e di Firenze. Tutte le gentildonne onorate le si fecero incontro ballando, vestite a porta per porta secondo la propria divisa, e quelle che non erano atte a ballare andavan lor dietro.

Si capisce come, non molto dopo, il Graziani potesse scrivere che « era più il panno che si traginavano per terra le donne che tutto il vestimento, e gli uomini non volevano prender moglie per il lusso della donna ».

B. BONFIGLI : PRIMA TRASLAZIONE DEL CORPO DI S. ERCOLANO — PINACOTECA. (Fot. Alinari).

Ma il pugnale del tradimento, rapido converte in lutto tanta gioia, e Biordo, all'apice della gloria, cade nella corte stessa del suo magnifico palazzo in Porta Sole, sotto l'iniquo ferro dell'abate di S. Pietro, Francesco Guidalotti, « l'abbate cattivo ».

B. BONFIGLI: L'ADORAZIONE DEI RE MAGI E TRE STORIE — PINACOTECA.

(Fot. Alinari).

B. BONFIGLI : L'ANNUNCIAZIONE — PINACOTECA.

(Fot. Alinari).

Ecco Braccio, più celebre anche, diventar dopo la battaglia di S. Egidio — eternata nella tavola di Paolo Uccello — di fiero nemico dei Perugini gran protettore loro, e poi Signore di quasi tutta l'Umbria. « Di povero cavaliere, dice il

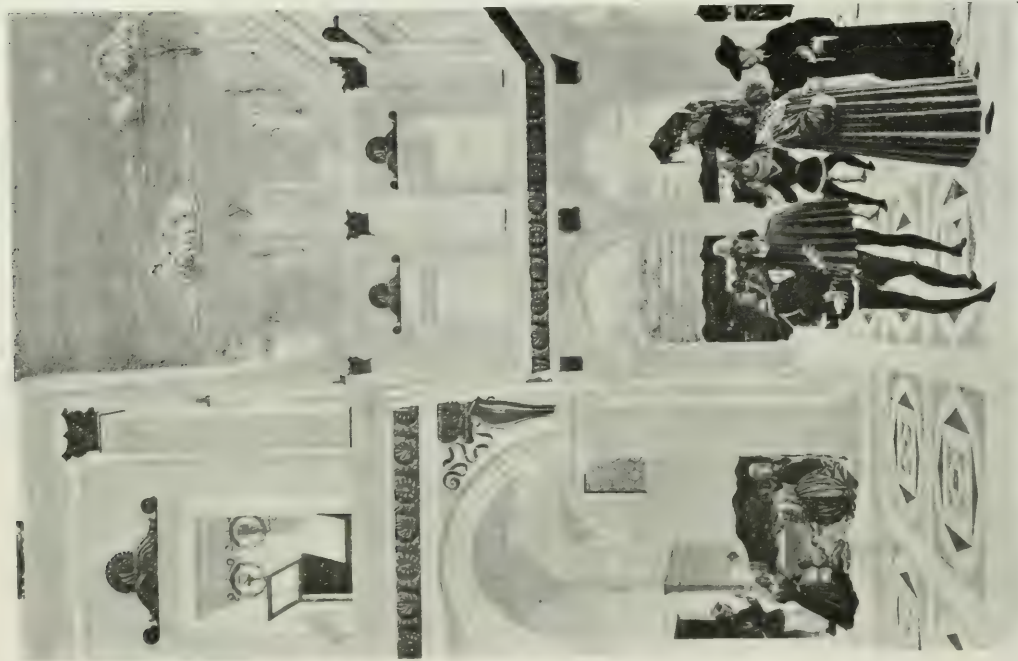
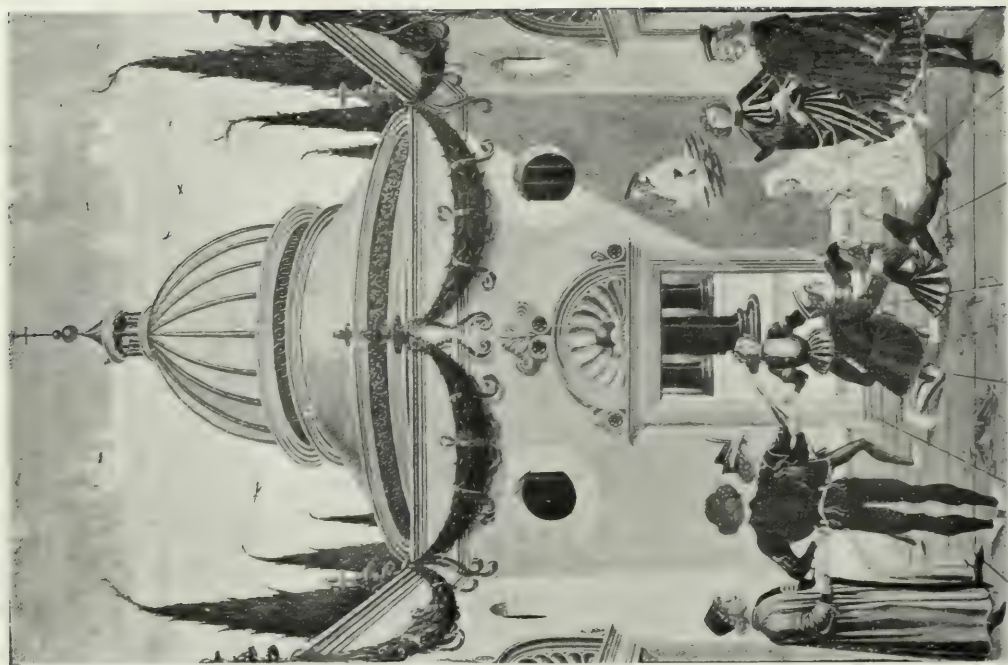
B. BONFIGLI: GONFALONE DI S. BERNARDINO.

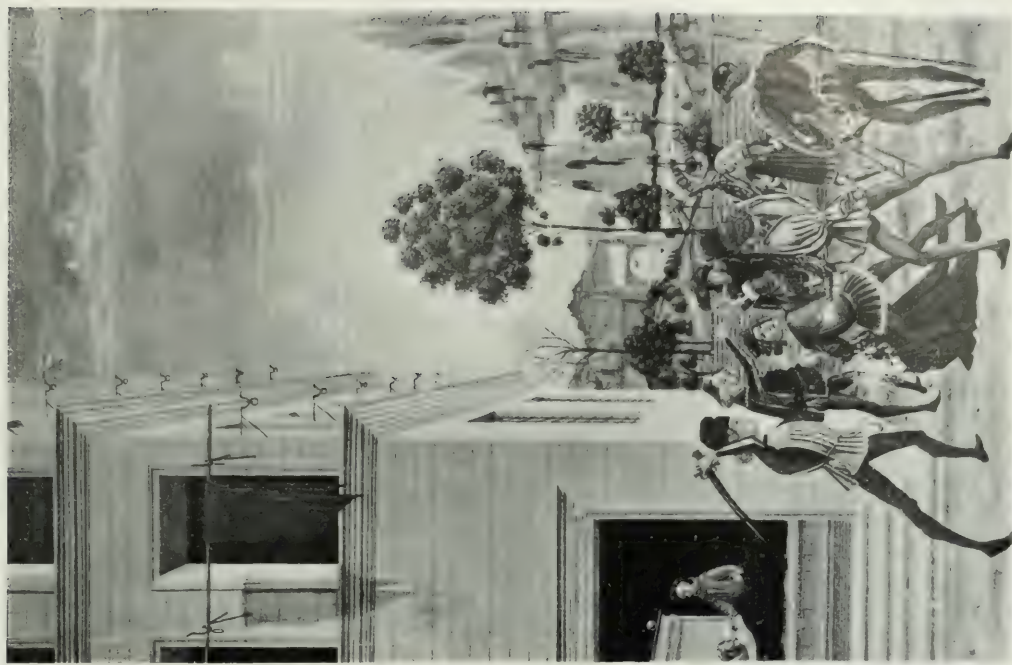
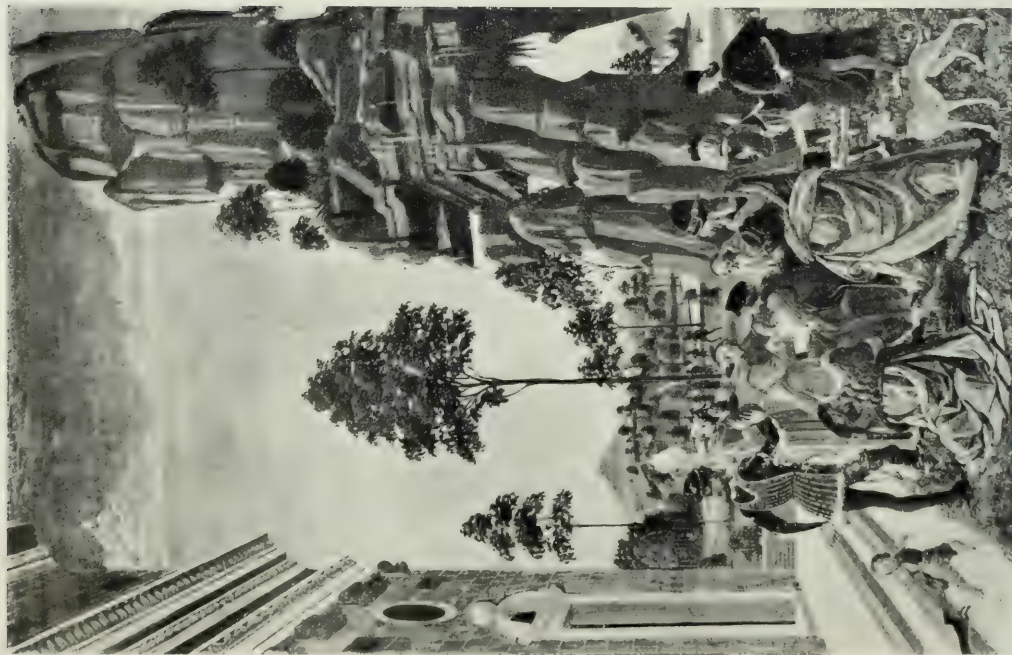
Crispolti, anzi di huomo sbandito dalla patria, con la scorta del suo incredibile valore, s'aperse la strada all'assoluto dominio di quella ». Atteggiandosi a restauratore di virtù perdute, castigando i molli ozî dei « consumatori della piazza », risvegliando con le armi e con i pericolosi giuochi atletici le migliori energie della gioventù,

ideando e facendo sorgere in breve importanti opere edilizie, diventa famoso per la sapienza del governo ed il rinnovamento dei costumi. Se splendide riuscirono le nozze di Biordo, quelle di Braccio ebber tutto il movimento d'un grandioso spettacolo teatrale. Sposò, nel 1420, la Niccola Varani, sorella di Berardo signore di Camerino, mandò a levarla il luogotenente ch'ei teneva in Perugia, con altri gentiluo-

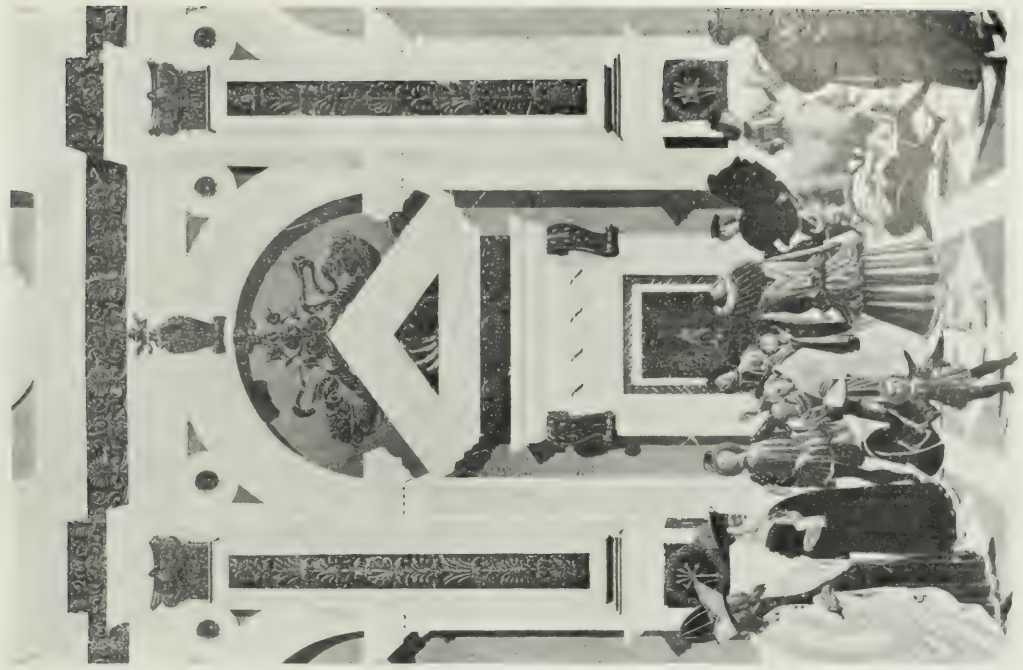
B. BONFIGLI: LA MADONNA COL BAMBINO ED ANGELI — PINACOTECA.

(Fot. Alinari).

mini, le andò incontro a Santa Maria degli Angeli, ed ivi sposatala entrò con lei in Perugia. Erano in compagnia della sposa cento delle più nobili donne di Camerino, con più di quaranta damigelle; vi furono i Signori di Fabriano e di Foligno, e Berardo istesso con gli altri fratelli di lei. Giunta che fu con gli altri Signori e con Braccio alla porta della città, i Priori le andarono incontro a piedi, e le tennero compagnia infino al Palazzo. I Giurati della Mercanzia e del Cambio andarono innanzi.

FIORENZO DI LORENZO: UN MIRACOLO DI S. BERNARDINO — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

FIORENZO DI LORENZO: UN MIRACOLO DI S. BERNARDINO — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

FIORENZO DI LORENZO : UN MIRACOLO DI S. BERNARDINO — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

FIORENZO DI LORENZO : UN MIRACOLO DI S. BERNARDINO — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

FIORENZO DI LORENZO: UN MIRACOLO DI S BERNARDINO — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

FIORENZO DI LORENZO: UN MIRACOLO DI S. BERNARDINO — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

FIORENZO DI LORENZO: UN MIRACOLO DI S. BERNARDINO — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

FIORENZO DI LORENZO: UN MIRACOLO DI S. BERNARDINO — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

ed i Dottori, con aste in mano, dalle bande per agevolarle la via, guidati da più di trenta trombetti ed altrettanti pifferi che sonando facevan le scorte, tutti d'una li-

FIORENZO DI LORENZO : LA MADONNA IN GLORIA, S. PIETRO E S. PAOLO — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

vrea di scarlatto vestiti. E tutte le altre pompe che fatte vi furono, tutte furon sontuosissime; durarono alcuni pochi giorni le danze e gli altri torneamenti per le piazze. E tutti i Signori vicini, e le castella così suddite come raccomandate, fecero presenti alla sposa, convenevoli alla loro e sua dignità.

Dodici anni dopo, nel 1432, per la traslazione delle ossa di Braccio da Roma, ove Martino V, ricordando forse il canto con cui i fanciulli fiorentini ripetevano:

Braccio valente
Vince ogni gente;
Papa Martino
Non vale un quattrino,

le aveva, dopo tre giorni di festa, lasciate quasi insepolte, una processione, pur nel

FIORENZO DI LORENZO: LA MADONNA COL BAMBINO, ANGELI E SANTI — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

grave lutto d'incomparabile magnificenza, attraversa le vie di Perugia. Fra le botteghe serrate, mentre tutte le campane suonano a morto, passa sotto un baldacchino di velluto cremisino sostenuto da aste ornate di stemmi la cassa coperta d'un palio di velluto azzurro con preziose bande intorno con grifoni e montoni riccamente fatti: la seguono cinquanta nobili giovani bene a cavallo, tutti vestiti di zendado, con bandiere nere e gialle con l'arme del Montone; poi, i religiosi di tutti gli ordini, i Consoli del Cambio, gli Auditori della Mercanzia, i Dottori dello Studio e gran numero di gentiluomini.

Ecco, finalmente, Niccolò Piccinino, tender in vano la mano ferrata dell'uomo d'armi verso il sogno di gloria che il Grifo perugino tiene stretto fra gli artigli.

La dominazione dei condottieri era stata breve, fieramente contrastata, e fiorita nel sangue, nel sangue s'era spenta. Tutti gli sforzi di questi tre grandi, che avevano tanto ardentemente aspirato alla signoria, non eran valsi se non a conseguir trionfi assai brevi e possessi assai incerti. Invano,

Et belli rapidus furor quiescat,

FIORENZO DI LORENZO : LA VERGINE COL BAMBINO E SANTI — PINACOTECA.
(Fot. Anderson).

cantava il Pontano. A furia d'armi e per virtù d'ingegno, si erano essi avvicinati quanto pochi altri mai al reggimento assoluto; la perfidia d'una congiura o la violenza d'una battaglia, d'un tratto li aveva abbattuti.

Ma non senza che mutamenti profondi fossero avvenuti nella fortuna della città. Assicurata durevolmente la supremazia dei nobili, quel germe di discordia che la prevalenza alterna aveva a sì lungo tenuto vivo tra l'aristocrazia e la democrazia, già più fiero rinasceva fra le famiglie maggiori dell'ordine stesso, invidiose e gelose ciecamente le une delle altre. Un grido fatale sonava ormai alto in Perugia: Bagliona!

***

Fra queste accanite contese, come un fiore che sbocci tra le scabre pietre di

FIORENZO DI LORENZO O PINTORICCHIO (?): L'ADORAZIONE DEI RE MAGI — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

un'orrida fortezza, la pittura umbra metteva le sue prime luci tranquille. Il contrasto può sembrar singolare, il problema delle origini complesso e intrigato; ma non ora converrebbe fermarsi ad approfondirlo. Certo, la serenità del mite paese, in cui par

che fluttui tra l'aer limpido e l'azzurro del cielo, tra i colli erbosi e le valli fiorite, non so quale soavissima e quasi celestiale mestizia, dispone l'animo ineffabilmente a

PINTORICCHIO: IL PRESEPIO — ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO. (Fot. Alinari).

fantasie poetiche e a sovrumane visioni; certo, nel clangore e l'impeto delle battaglie, quella apparente contradizione dell' umano spirito, per virtù della quale nei più infuriati rivolgimenti storici pur mai non manca il sicuro simbolo della pace, e

su gli iracondi turbamenti partigiani aleggian le agili strofi della *Vita Nova*, e nella feroce conquista di Spagna il più delicato fiore di poesia si raccoglie all'ombra degli aranci nei cortili silenziosi delle fresche Moschee, chiedeva all'arte rinascente le più dolci speranze di consolazione; certo, in quest'Etruria antica, nella quale l'ardor mistico venuto forse dai misteri d'Oriente parea seppellito nei sepolcreti muti obliati all'ombra dei boschi secolari, qualche sconosciuta forza trascendentale perdurava in

FIORENZO DI LORENZO: IL PRESEPIO COI PASTORI IN ADORAZIONE — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

fondo ai cuori inconsapevoli: certo, dalle erme cappelle montane e dai sanguinanti rosai purificati dalle voci degli Angeli e dalla fiamma amorosa del Poverello d'Assisi, s'allargava la fede vie più, e le laudi e i canti rinnovati alle Madonne salivano e ai Santi dei novissimi affreschi.

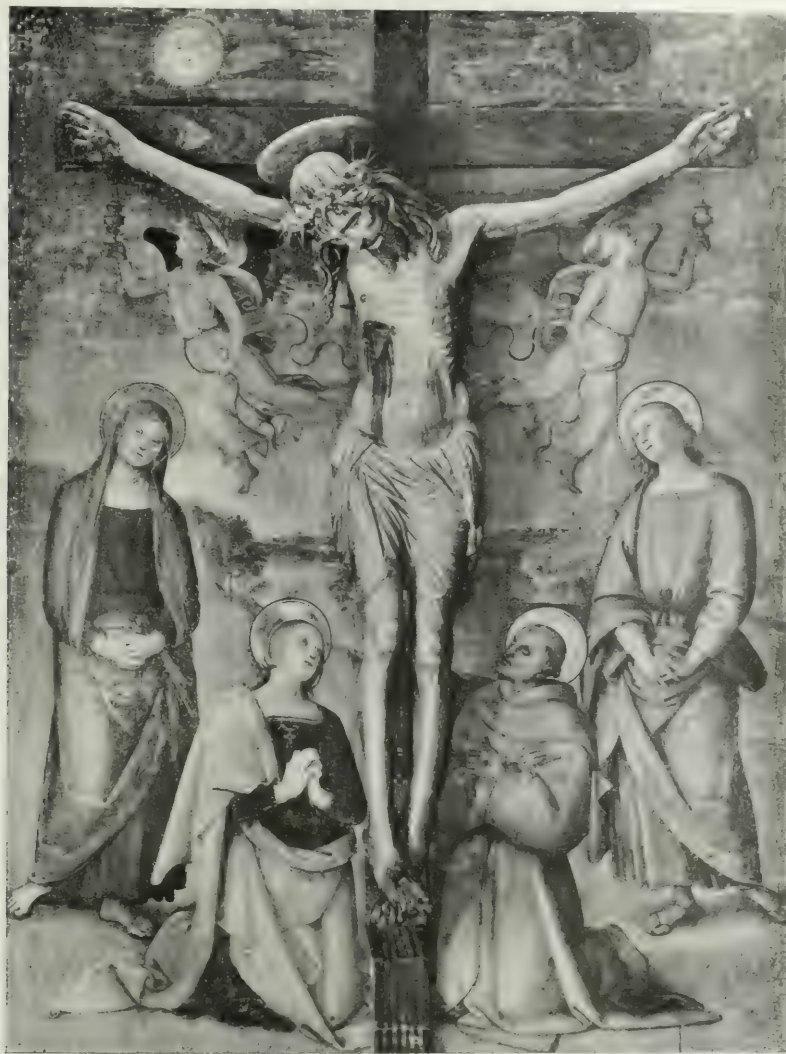
Ma l'impulso e gli esempi derivavan di Toscana. Nei più antichi dipinti, se pur nei primitivi tali distinzioni spesso rischino d'esser pericolose, l'affinità con la maniera senese è evidente; ma assai presto, la progredita scuola fiorentina, più umana e più lieta, comincia ad esercitar nuovi influssi, e le due tendenze, o a rappresentar

figure smorte e compassate, ma in un certo senso più mistiche forse, o ad animarle con nuova e più reale maestria, per qualche poco nel prevaler s'avvicendano, fino a che, pure innanzi al secol d'oro, le idealità soavi e le più sicure somiglianze del vero assai felicemente s'incontrano e contemperano. Poi, sul declinare del secolo XV, nell'armonia perfetta del paesaggio, le immagini scendon veramente dal cielo.

SCUOLA DI FIORENZO DI LORENZO: IL PRESEPIO — PINACOTECA.

(Fot. Alinari).

Ai tentativi più incerti, che serbano ancora, dai Senesi ai Giotteschi, la compassata freddezza dell'idealismo più arcaico o risentono appena qualche sfumatura della vita che già si ridesta, e dei quali è pur traccia in Perugia negli affreschi distaccati dalla cadente chiesina di Santa Elisabetta, in quelli non meno malandati purtroppo di S. Matteo, di S. Tommaso, di Santa Giuliana e di S. Fiorenzo, negli avanzi d'una cappella in S. Domenico, nelle tavolette del feretro del Beato Egidio,

e in diverse altre tavole della Pinacoteca, s'impongono in breve i lucidi riflessi dei più agili ingegni; come soffio aulente che la dolce stagione ravvivi, un più squisito senso d'arte si diffonde nell'aer tranquillo dell'età serena che il maggior rina-

CROCIFISSO SCOLPITO IN LEGNO DEL XV SECOLO — LA VERGINE E SANTI, PITTURA DEL PERUGINO — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

scimento precorre ed affretta; nel chiaro cielo s'accendon le placide luci di Gentile da Fabriano, del Boccato da Camerino, di Piero della Francesca, del Gozzoli, dell'Angelico, di Niccolò da Foligno, e si elevano verso l'ispirata delicatezza della scuola perugina.

E Benedetto Bonfigli delinea le sue deliziose visioni. Egli è, oserei dire, il più perugino di tutti i pittori suoi conterranei; i pregi e i difetti della scuola nell'opera

PERUGINO: L'INCORONAZIONE DELLA VERGINE — PINACOTECA. (Fot. Alinari).

sua, per quanto i critici si studino di notomizzarla per suddividerne i minuzzoli tra altri artefici di quel tempo, par che singolarmente si esagerino; e quantunque invano si cercherebbe in lui la raffinatezza e l'armonia dei maggiori, da questo ri-

PERUGINO: LA TRASFIGURAZIONE — PINACOTECA.

(Fot. Alinari).

petersi, forse eccessivo, dei più spiccati caratteri deriva non so quale incanto soave, quale alata, celeste poesia. Negli affreschi, già ricordati, che adornavan la Cappella Decemvirale, egli ha pure trasfuso nella semplicità ingenua delle immagini, una profondissima, ineffabile pietà. Nei fondi, la vecchia città medioevale, con gli edifici

maggiori raggruppati a capriccio, sfida con le sue cento braccia protese, con le torri svelte e i campanili snelli, la limpidezza del cielo; e la piazza maggiore, e la ripida

PERUGINO: IL PRESEPIO COI PASTORI IN ADORAZIONE — PINACOTECA. (Fot. Alinari).

rampa di S. Ercolano, e gli archi della Loggia di Braccio, si popolano e s'affollano nelle cerimonie solenni. Rappresentan le istorie — non senza i miracoli, s'intende — dei patroni, di S. Ercolano e di S. Lodovico di Tolosa, e come ogni vita di martire,

PERUGINO: IL BATTESIMO DI GESÙ CRISTO — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

PINTORICCHIO: GRANDE ANCONA CON LA VERGINE E VARI ALTRI SOGGETTI — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

se pur gloriosamente, finisce nello strazio e nelle lacrime, conviene che i fraticelli, le monache, le gentili donne e i cittadini dipinti, preghino e piangano intorno ai cadaveri dei loro protettori. Nel ridestar negli affreschi sensi di così dolce pietà, nel dare a quelle figurine tozze e rigide espressioni di rimpianto e di devozione, egli,

EUSEBIO DA S. GIORGIO (?) L'ADORAZIONE DEI RE MAGI — PINACOTECA.

(Fot. Alinari).

EUSEBIO DA S. GIORGIO: LA VERGINE E SANTI — PINACOTECA.

(Fot. Alinari).

pur non libero in tutto da quel tantino di inconscio umorismo delle figurazioni primitive, consegue effetti di incomparabile vivezza. Il chierichetto traditore che rivela a Totila lo strattagemma di Ercolano, dritto in piedi dinanzi al gran re barbaro, sembra uno scolare chiamato dal maestro a ripeter pacificamente la lezione; ma l'affresco in cui S. Lodovico, inginocchiato davanti al trono del Pontefice benedicente, riceve la consacrazione, par che nello sguardo del Santo — tale amorevolezza, tal fiducia, tal rassegnato fervore ne traspare — miracolosamente si animi. Nei funerali solenni del medesimo Santo Lodovico, davanti alla salma circondata di fedeli, rischia-

SPAGNA (?): LA VERGINE E SANTI — PINACOTECA.

(Fot. Alinari).

rata dal lume dei ceri, un fraticello si copre il volto con la mano per tergerne le lacrime, e quel suo gesto, mosso da così umana e profonda pietà, par che significhi tutto il cordoglio degli astanti. Nell'altro dipinto in cui il corpo di S. Ercolano, portato in processione, passa davanti al Palazzo del Comune, le pallide giovinette che seguono il feretro mostrano, pur nella grazia del volto dolente, l'indicibile tristezza del cuore gentile. Spira insomma da ogni dipinto un'amorevolezza squisita, in cui non so bene quale raccoglimento devoto e quale mestizia sincera segnano i tratti più sottili.

La vita del Bonfigli in tutto ci sfugge, nè par ch'egli vestisse mai l'abito o professasse altrimenti sua fede. Ma certo le opere sue, sian questi affreschi, sian le tavole con le Madonne e coi Santi, non avrebber potuto essere ideate se non da un intelletto puramente dischiuso alla grazia. In quel complesso e misterioso secolo XV,

RAFFAELLO : L'ETERNO PADRE IN ATTO DI BENEDIRE — PINACOTECA.

(Fot. Alinari).

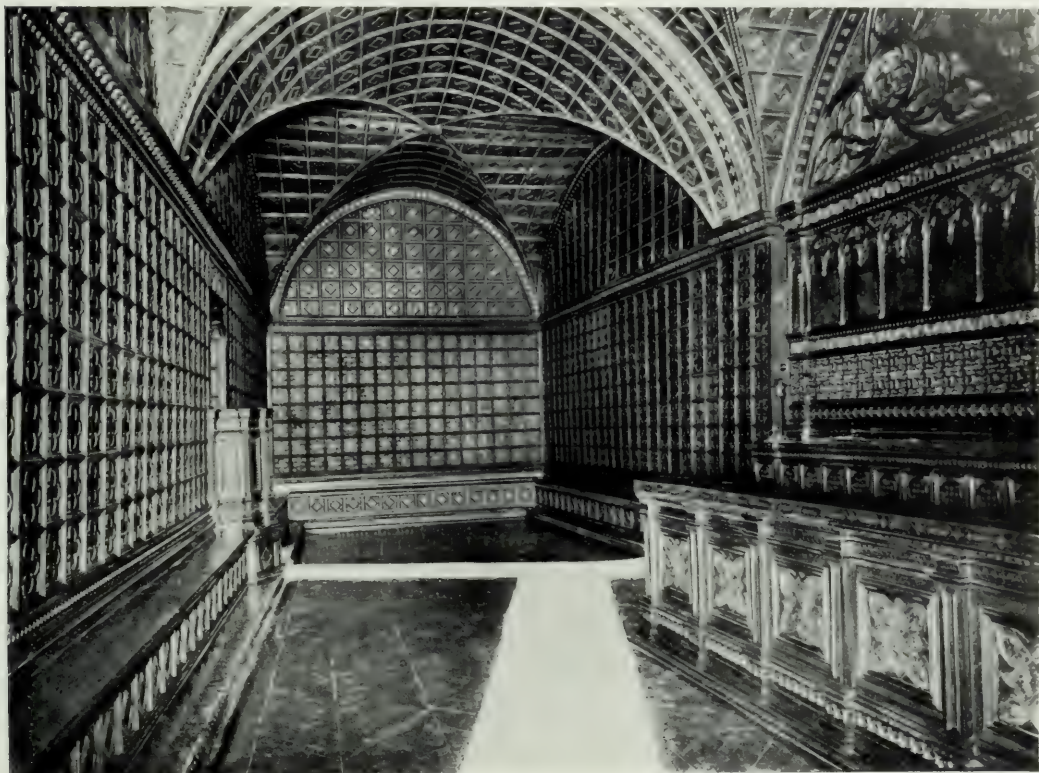
in cui le virtù più eminenti e gagliarde par che si incrocino in contradizioni profonde, anche in Perugia alla perfidia e sfrenatezza dei desiderî, alle accecate ambizioni della cosa pubblica, s'oppone, sì come la piacevolezza dell'arte a le torbide violenze della possanza, la riazione, quasi, d'un ardente pietismo; il popolo stesso leva in alto le mani sanguinanti, per purificarle nella serenità mite del cielo.

Le ombre paurose dei *flagellati* e dei *disciplinati*, le leni cantiche dei francescani, non sono anco del tutto svanite: la lampada vivida si riaccende. E S. Bernardino avventa dal pulpito, dinanzi alla folla dei fanatici, le sue invettive furiose contro i vizi, le ree passioni, il lusso e la mollezza, dà fuoco tra la Fonte e il Vescovato a un immenso rogo su cui ardon tutti gli oggetti di vanità, i dadi e i tavolieri da gioco, gli adornamenti, i capelli finti, le vesti sfarzose delle donne, e, soggiunge il Graziani:

SALA DEL « CAMBIO ». (Fot. Alinari).

« tutti li loro strisci e concimi del viso »; guida processioni lunghissime, e levando in alto il Crocifisso, predica di pace e d'amore. La Beata Colomba da Rieti passa, divinamente misericordiosa e confortatrice, nella ferocia dell'età, come un raggio di luce in una nuvolaglia di tempesta. Tra poco, mentre Ridolfo Baglioni uscirà in armi contro il Pontefice, una lunga processione di tutte le fraternite, con i Priori e grandissimo popolo, da S. Domenico salirà a S. Lorenzo, ove il Cancelliere del Comune deporrà ai piedi del Gran Crocefisso le chiavi della città, perchè Cristo guidi, Cristo difenda, mentre tutto il popolo tre volte griderà: Misericordia.....

Oh! con quanta freschezza tutto il fervor mistico del cuore umano, soffocato dagli affanni e pur nella miseria della vita anelante qualche sogno men triste, si rispecchia in queste miti pitture!

Nelle Madonne e negli Angioli, l'anima religiosa del Bonfigli si raffina e sublima. Paesaggi gentili, chiare luci d'aurora, si distendono intorno all'ovale purissimo della Vergine, al collo esile e bianco, alla fronte diafana su cui scendono i fini ca-

SALA DELLA « MERCANZIA »

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

pelli d'oro; in una specie di atrio scoperto, ricchissimo, che nell'architettura ha tratti d'un singolare sapor classico, discende a Lei — delicatissima figura, un po' curva e quasi timorosa — l'annunciazione dal cielo; sopra le alte punte dei neri cipressi, gli Angioletti inghirlandati di rose aleggiano intorno all'Eterno. In un dipinto, che ebbe forse anche il pennello del Caporali, altri Angiolelli incoronati di fiori, a' piedi della Madonna col Bambino, dalle arpe e dai liuti levan soavi melodie d'amore; altri, nella meravigliosa Adorazione dei Magi, sorvolano, come nuvolette lievi sospinte dal vento, con le ali tese e le mani giunte, sulla bizzarra folla degli adoratori che s'ingi-

nocchiano, tra i cavalll, i cammelli, i cani e i palafrenieri, dinanzi all' Agnello del Signore.

Certo, le delicate tavole in cui il mite pittore sognava sì dolci visioni, ancora tra le quattro nude pareti della galleria carezzano pietose le anime dolenti coi tran-

PARTE SUPERIORE DEL TRIBUNALE NEL « CAMBIO ».

(Fot. Alinari).

quilli raggi di cielo, blandiscon le ferite dei cuori con gli sguardi soavi, pieni d'innocenza. Ma io penso la misteriosa penombra delle silenti navate, in cui sorrideano i Bambini, in cui, come pallide stelle, luccicavan le aureole, in cui alla voce grave dell'organo i cherubini rispondeano con le voci sommesse. E il pensiero non è senza tristezza.

* * *

Fiorenzo di Lorenzo, contemporaneo del Bonfigli, se non forse scolare di lui, già

PERUGINO: IL PRESEPIO — COLLEGIO DEL CAMBIO.

(Fot. Alinari).

più s'allontana dalla maniera antica, e le astrazioni mistiche e i rapimenti estatici, con più fervida immaginazione, rinnova, corrobora con più paziente studio del vero. Non è certo ch'ei fosse fra i Decemviri nominati nel 1472, ma di sicuro non visse

senza che gli scompigli e le agitazioni della città sua gli ferissero la fantasia. La sveltezza crudele ed elegante degli scontri faziosi, la snellità quasi felina dei rissaioli

PERUGINO : LA TRASFIGURAZIONE — COLLEGIO DEL CAMBIO.

(Fot. Alinari).

alti e leggiadri, nelle tavolette dei Miracoli di S. Bernardino — che egli tutte ideò, solo in parte dipinse — vivacissima perdura. Non in tutto è la critica anco riuscita a risolvere e dilucidare la varia opera sua, e le più accurate ricerche e i più dili-

PERUGINO : IL PRESEPIO — ROMA, VILLA ALBANI.

(Fot. Anderson).

genti raffronti tuttavia non sanno se non porne in maggiore evidenza i complessi problemi. Ma, fra tanto, nei dipinti che sono suoi certamente, ed in quelli che sembrerebber degni di essergli attribuiti, questa sua speciale disposizione a ricercar l'eleganza e il movimento di certe positure, sto per dir, colte a volo dalla realtà, non senza pure vagheggiar talvolta la pacatezza soave del cielo, piacevolmente apparisce. « Indole poco indagatrice dell'espressione, scrive Corrado Ricci, anzi scevra di passione, ma accurata, bramosa di ricchezza, d'abbondanza, istintivamente elegante.

PERUGINO : LA FORTEZZA E LA TEMPERANZA. IN BASSO VARI PERSONAGGI CELEBRI — COLLEGIO DEL CAMBIO. (Fot. Alinari).

Non le vesti umili d'una sola tinta del Perugino, ma spesso stoffe ricamate e broccate d'oro, tali da emulare quelle di Carlo Crivelli come nel quadro di Francoforte. Non semplici loggie a pilastri lisci e chiaroscuri, ma architetture largamente ornate di fregi dorati e di candellieri, non il paesaggio a poche linee soavi quasi a gradazioni aeree di verdi e di turchini, ma grandi ricorrenze di montagne, di valli, di boschi, dagli alberi lumeggiati d'oro, di scogli sovrapposti per ogni verso e traforati a modo di *tunnel*, di città, di castelli ».

In fine, se sia così lecito d'esprimersi, quasi tutta la vita che anima i suoi dipinti,

è vita esteriore. Non fa dunque meraviglia che i soggetti puramente religiosi, in cui la fantasia dell'artefice doveva essere più costretta, ci lascino assai freddi. Nella nicchia in cui sono rappresentati i Santi Pietro e Paolo e, più in alto, la Vergine con Gesù circondata da sei Serafini e due bellissimi Angeli, si ritrovan tutti i caratteri particolari di Fiorenzo di Lorenzo — i nasi un po' allargati alla punta, le sopracciglia sottili ed inarcate, gli orecchi aguzzi, le esili dita contratte, il colorito opalino e in certi tratti trasparente il verde, la ricchezza composta delle stoffe e delle

PERUGINO: MARTE — PARTICOLARE DELLA VOLTA NELLA SALA DELL'UDIENZA DEL COLLEGIO DEL CAMBIO. (Fot. Alinari).

pieghe. È opera firmata, e porta la data del 1487. Il polittico della Madonna tra quattro Santi, il S. Michele Arcangelo, lo Sposalizio di S. Caterina, il S. Gerolamo, che tutti si conservano nella Pinacoteca, non se ne discostano, e possono servir profittevolmente di paragone. Ma sulle altre due opere, che se fossero sue meriterebber d'esser considerate le maggiori, già furon sollevati parecchi dubbi, nè le dispute critiche sono ancora cessate. L'Adorazione dei Magi, pittura veramente sotto tutti gli aspetti meravigliosa, ha punti fittissimi di contatto con la maniera del Pintoricchio, e massime raffrontata con l'Adorazione di Santa Maria del Popolo a Roma, non

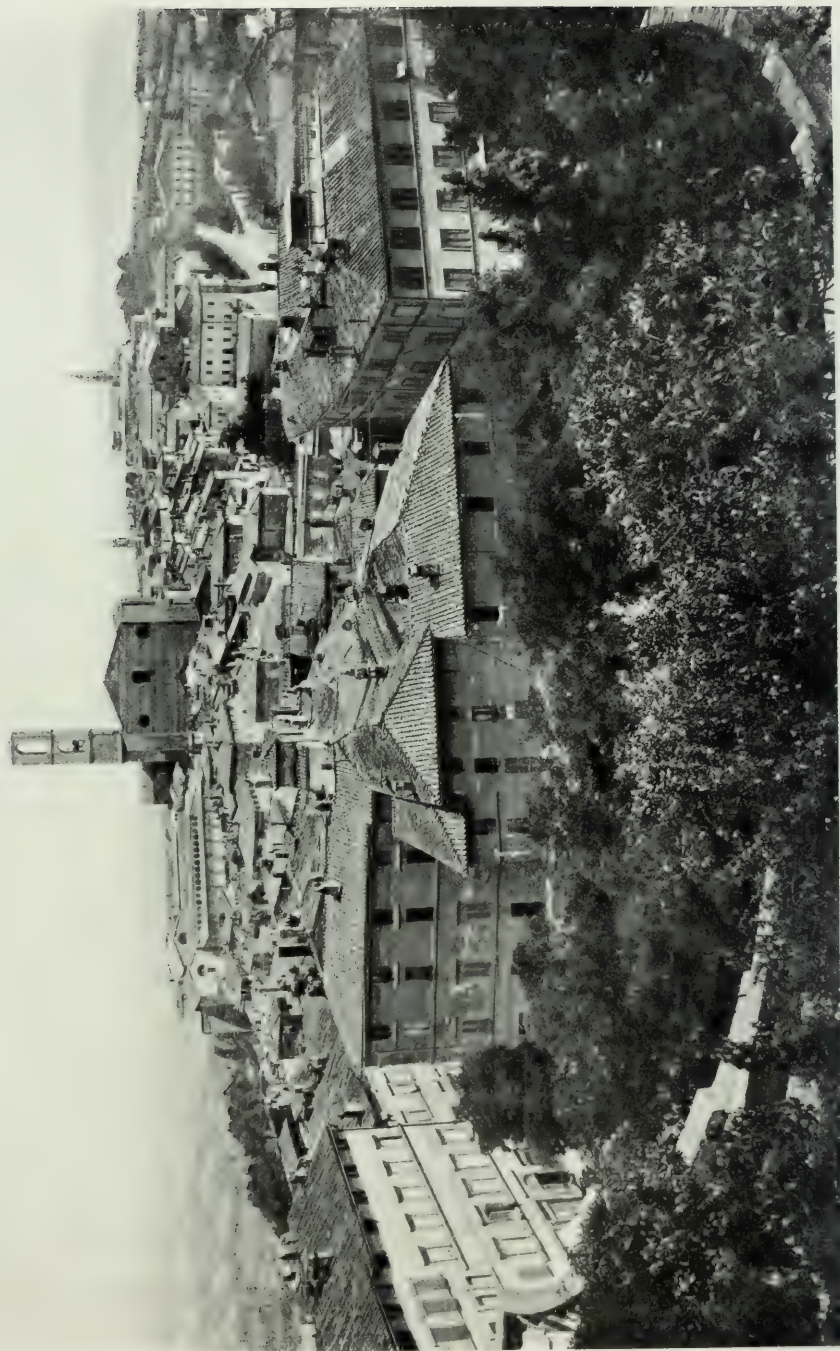
si dovrebbe dubitar più a lungo che non spetti alla gloria di lui. L'Adorazione dei Pastori invece ricorda fedelmente il Pintoricchio nel paesaggio, nelle rocce oscure su cui pascolan le capre, nei finissimi monticelli lontani su cui, quasi impercettibile, sorge qualche edificio, nella costruzione della capanna; mentre le figure, in special modo quella di Maria, sembrerebbero di Fiorenzo. Sia possibile arrischiar l'ardua sentenza?

PERUGINO: AUTORITRATTO — COLLEGIO DEL CAMBIO.

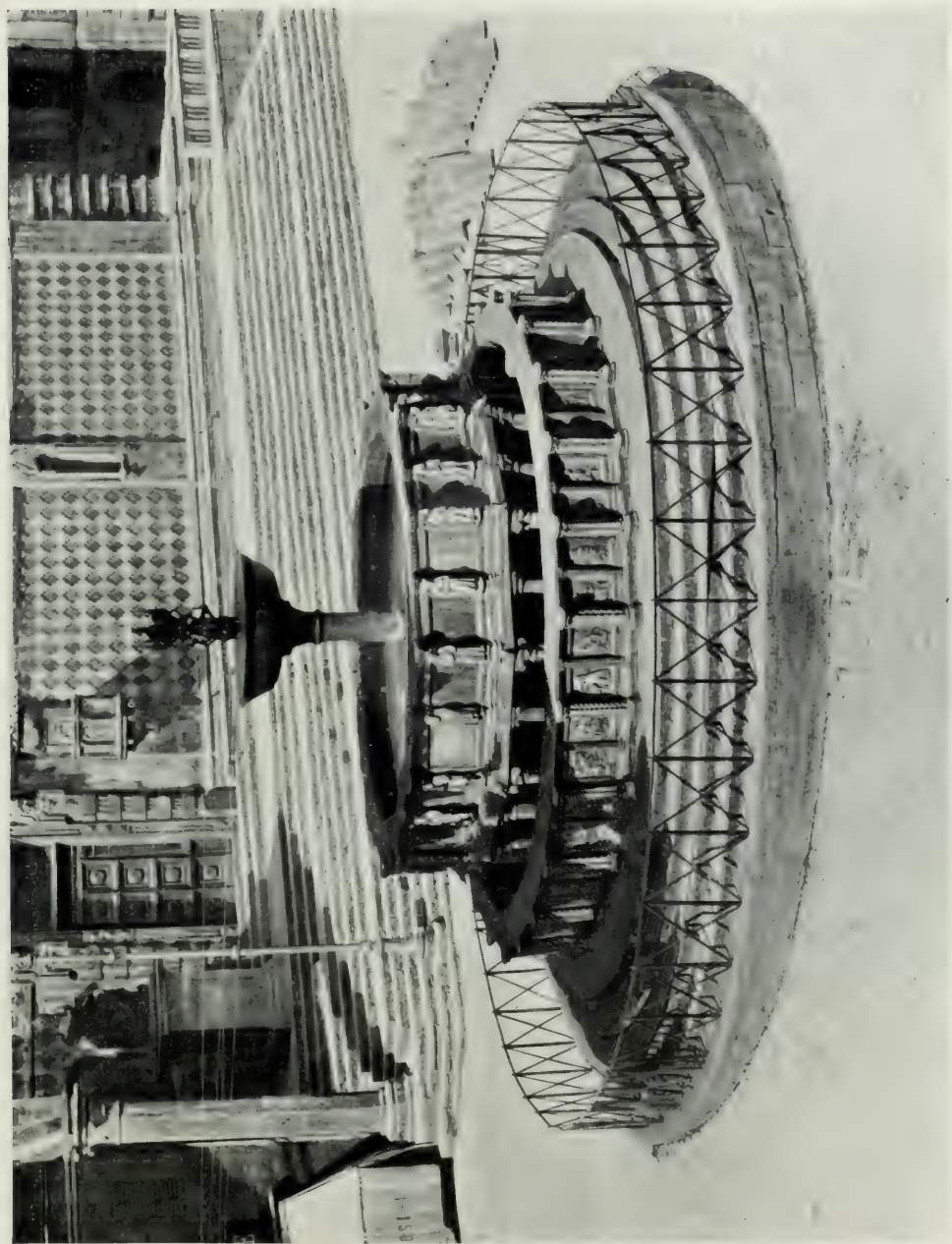
(Fot. Alinari).

* * *

Dalla sala di Fiorenzo di Lorenzo, passiamo a quella del Perugino. Egli è veramente, come bene di Dante fu detto, il sole che miglior gloria non potrebbe desiderare dal suo stesso apparire, e vana parrebbe ogni nuova parola di ammirazione. Quantunque nelle tavole e negli affreschi raccolti in questa galleria non sempre schietto rifulga il suo genio divino, dinanzi alle sue miracolose visioni l'intelletto par che si elevi in uno stato arcano di non terrena beatitudine. Si narra che egli fosse ateo, e quasi epicureo, ma, se religione nel comun senso della parola non ebbe, s'ispirò a una tale delicatezza estetica, a una tale spirituale bellezza, raggiunse una così dolce tranquillità di immagini, una così perfetta semplicità di linee e di colori, che il suo spirito, per altre vie forse, non poteva non essersi raffinato sino alla più sublime pu-

G. MANNI: IL BATTESIMO DI GESÙ ED ALTRI SOGGETTI — CAPPELLA DEL COLLEGIO DEL CAMBIO
(Fot. Alinari).

PANORAMA DELLA CITTÀ VEDUTA VERSO LEVANTE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

FONTE MAGGIORE.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

rità. Nell'aria limpida e calma dei fondi, nei paesaggi leggiadri ove assai spesso tra le ondeggianti colline, all'ombra breve degli alberelli leggerissimi, dorme placido un lago o s'intravede un caseggiato, nella serena bellezza delle figure, l'animo riposa, come nella spirtale armonia d'una musica angelica. Gli occhi innamorati pietosamente delle Vergini, gli occhi incantati dei Santi, guardan profondità lontane, a cui lo sguardo umano non giunge.

Fra le non molte sue opere che sian qui raccolte, si conserva, in parte assai

PARTICOLARE DELLA FONTE MAGGIORE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ritoccata, la mirabile ancona della chiesa di S. Agostino, la quale, senza pur essere stata ricomposta nella forma originaria, mostra anche così disgraziatamente divisa la ricchezza del pensiero e i molti pregi del lavoro. I due grandi quadri della Natività e del Battesimo ne formavano i lati; l'Eterno circondato da Serafini doveva trovarsi in alto; l'Arcangelo Gabriele e vari altri dipinti minori la completavano.

Con maggior dolcezza certo, nella Adorazione del Crocifisso, doppia tavola che apparteneva alla chiesa di S. Francesco, i migliori caratteri del Perugino risplendono. Il dipinto, assai sbiadito e in certi punti scoloritissimo, è diviso per il mezzo dall'alta

croce maestrevolmente scolpita nel XV secolo; sul fondo, guasto parecchio ma deliziosamente intonato, i monti lontani si perdono nelle linee smorte del cielo; alla destra del Crocifisso, la più soave Madonna che il Perugino abbia mai dipinto, con il volto di sovrana bellezza composto a mestizia ineffabile, con i profondi occhi velati dal dolore, con la piccola bocca atteggiata a un sospiro, par che implori la misericordia divina; davanti a lei, inginocchiata, prega a mani giunte la Maddalena, e pure in questo, come nell'altro quadro in cui è figurata con San

PARTICOLARE DELLA FONTE MAGGIORE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Girolamo, par che ancor serbi nel bel viso tondeggiante, nelle labbra calde, nel collo un po' grasso, nelle morbide trecce, un'incancellabile aria di voluttà; a sinistra, San Francesco e S. Giovanni pregano; due Angeli volano in cielo. Dall' altro lato del quadro, tra Angeli e Serafini, la Vergine è incoronata, e dal basso gli Apostoli guardan coi volti scultòri rapiti di devota ammirazione. Ed è in tutto il dipinto così schietta purezza di linee, così immacolata trasparenza di colori, dolcezza tale nelle figure, che invano vi si desidererebbe una più delicata, religiosa mestizia.

Altre opere di lui, in massima parte ridipinte e sciupate, pur qui s'ammirano:

GRUPPO IN BRONZO DELLA FONTE MAGGIORE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

la Trasfigurazione, la Vergine in seggio, il Martirio di S. Sebastiano, il S. Girolamo, la Pietà, e meritano d'esser notate attentamente, fra le altre tavole maravigliose che la Pinacoteca possiede.

Dolce sarebbe anche dinanzi a queste lungamente sognare, ma l'ora fugge, e ci strappa come il diavoletto crudele dell' Alunno che tenta rapire alle carezze materne l' infelice fanciullo. La grande ancona del Pintoricchio, conserva quasi in tutto la sua celebre ricchezza; l' Adorazione dei Magi, attribuita ad Eusebio da S. Giorgio, fa pensare nel colorito e nel disegno a Raffaello, e potrebbe, come l'Eterno aggiunto nell'alto, anch'esser dipinta da lui; lo Spagna, Sinibaldo Ibi, Giannicola Manni, Domenico Alfani, vi continuano la scuola del Vannucci. E Bartolomeo Caporali, pittore ormai non meno raro che soave, meglio noto recentemente per la preziosa tavola acquistata dagli *Uffizi*, in alcuni dipinti attribuiti fino ad oggi al Bonfigli ripete la temperanza della intima sentimentalità mistica degli umbri nei più larghi influssi della monumentale arte fiorentina.

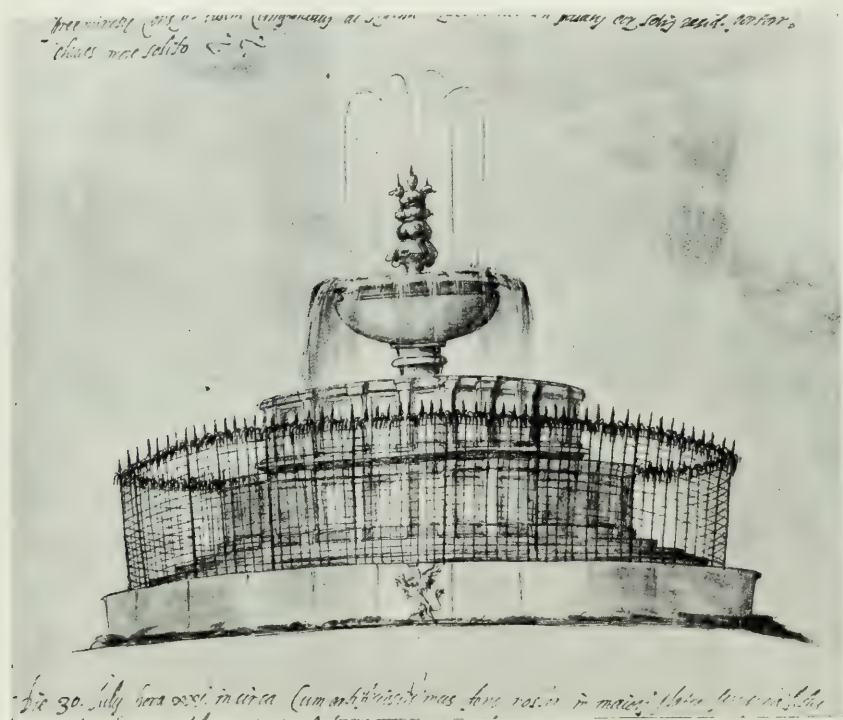
Ma fuor della galleria, nella tranquilla e fresca Sala del Cambio, la gloria del Maestro immortale veramente rifulge. Quei buoni banchieri, osserva il Bourget, non meglio di quelli dei giorni nostri avranno saputo apprezzare l'intenzione profonda di un artista, e nel dare le ordinazioni piuttosto si saranno studiati di trovar l'ingegno di maggior prezzo, sì come valore di maggior profitto. Lasciate le vecchie case del *Rimbocco del Cherubino*, forse anche per superar la bella Sala della Mercanzia, tutta rivestita di legno finamente scolpito e intarsiato, avean deliberato d'adornare piacevolmente e riccamente il nuovo ufficio nel Palazzo del Comune, e v'aveano chiamato il Vannucci. Egli qualche tempo era rimasto dubbioso; l'invito che gli avean fatto i frati d' Orvieto di dipingere a bon fresco in Duomo doveva sorridergli, ma l'importante commissione di questo ricco Collegio della città sua non poteva non troncare ogni esitanza.

Veramente, la Sala era stata inaugurata nel 1453, senz'alcun ornamento di pit-

tura; ma la sua stessa forma — quadra, con le pareti divise ad archi in forma elittica di elegante costruzione — pareva assai propria per esser nobilmente decorata. Sembra che al Perugino non fosse lasciata la scelta dei soggetti, indicatigli da Francesco Maturanzio, Lettore nello Studio e Segretario dei Decemviri, il quale potè forse ispirarsi alle figurazioni del prezioso codice di Cicerone, posseduto già dalla Biblioteca del Comune di Perugia. Certo, la grand'arte del Perugino, sentisse egli realmente gli influssi del nuovo paganesimo del Rinascimento, o seguisse i consigli dell'erudito Lettore, riuscì miracolosamente a fondere, tra l'armonia deliziosa degli ornati che congiungono i diversi quadri e nella intonazione perfetta delle tinte, la tradizione cristiana con i ricordi dell'antichità. Pareva che in sua voce anche una volta il Petrarca volesse ripetere: « Rimabor exercitus Romanos, forumque lustrabo, et vel ex armatis legionibus, vel ex forensi strepitu, studiosas et contemplationi deditas animas eliciam ». Il miracolo intorno a cui invano nelle scuole e nelle dispute gli ingegni più fervidi dei Neo-platonici s' affaticavano, sembra al fine operato in questi suoi rapidi tratti di pennello. L'arte ha pur tra le sue virtù svariate ed infinite, la potenza di volare ad altezze in cui la ragione si perde!

TOVAGLIOLO BIANCO E TURCHINO CON GRIFI PERUGINI E LA FONTE MAGGIORE (XV SECOLO) — MUSEO DELL'UNIVERSITÀ.

Anche qui, il problema eterno della perfettibilità umana trova la propria soluzione nell' umanarsi di Cristo, per cui, riavvicinandosi la divinità all'uomo, questo può per converso inalzarsi verso la divinità. E i due grandi quadri, di fronte all' ingresso, rappresentando la Natività e la Trasfigurazione, simboleggiano appunto il mistero dell' Incarnazione, necessario per la salute dell' umanità, e la Redenzione conseguente dello spirito purificato. « Qualche virtù superiore in noi discendere, commentava il divin Pico, non si debba intendere, che lei dalla sua sublimità scendendo, si ponga in luogo più inferiore per congiungersi a noi, ma tira noi per la virtù sua a sè ». Il concetto stesso, nei dipinti delle altre pareti si allarga. I Profeti e le Sibille annunziano il trionfo della Fede, mentre l'Eterno, con due Angeli ai lati, benedice. Salomone

ed Eritrea occupano il primo posto; Isaia, Mosè, Daniele, David, Geremia e Persica, Cumana, Libia, Tiburtina, Delfica, stanno in atto di conversare, recando nelle mani una pergamena scritta. Dall'altra parte, la stessa civiltà pagana, illuminata dalle Virtù Cardinali, diventa quasi istrumento del divino Volere. Le Virtù stanno esse pure sedute nelle nuvole e ciascuna col proprio emblema. Sotto alla Prudenza, vedonsi Fabio Massimo, Socrate e Numa; sotto alla Giustizia, Furio Camillo, Pittaco e Traiano; sotto la Forza, Lucio Licinio, Leonida e Coclite; sotto la

FONTE MAGGIORE (DA UN CODICE DELLA COMUNALE. XVI SEC.).

Temperanza, Scipione, Pericle e Cincinnato. A ogni gruppo allegorico risponde una delle iscrizioni poetiche, ritrovate nel manoscritto del Maturanzio. Quella della Giustizia dice:

> Si tribus his cunctos similes pia numina gignant
> Nil toto sceleris, nil sit in orbe mali;
> Me culta, augentur populi belloque togaque,
> Et sine me, fuerant quae modo magna ruunt.

Catone, simbolo della Saggezza, *degno di tanta reverenza* non per Dante solo ma per l'antichità tutta e per non pochi Padri della Chiesa, ricongiunge così gli Eroi

classici e i Profeti del popolo ebraico. Nella volta, disegnata dal Maestro e forse dipinta dai discepoli, squisitamente fantastica e mirabilmente disposta, suddivisa in triangoli e circoli, lieta or nei fondi d'oro, or grave in quelli neri, intrecciata d'ornamenti complicati e multicolori, sette deità, la Luna, Mercurio, Venere, Apollo, Marte, Giove, Saturno, simboli delle Arti del trivio e del quadrivio, dimostrano in fine per quali discipline l'intelletto si elevi, secondo le parole del *Convito*, alla « divina scienza, che piena è di tutta pace, la quale non soffera lite alcuna d'opi-

FONTE MAGGIORE (DA UN CODICE DELLA COMUNALE. XVI SEC.).

nioni o di sofistici argomenti, per la eccellentissima certezza del suo soggetto, lo quale è Iddio ».

Il così vasto concetto filosofico, che compendia in sè le dottrine etico-religiose della rinascenza dell'antichità non scevra in tutto d'influssi scolastici e d'ortodossia speculativa, e s'accosta, nel dichiarare la liberazione del finito nell'infinito a traverso la prigionia temporanea di questo in quello, all'armonia, tra cristianesimo e cultura antica, intorno alla quale sottilizzava il misticismo dei Neo-platonici, splendidamente s'eterna — contradizione singolare in vero di raffinatezza d'intelletto e urgenza di

vita positiva — in questo antico ufficio di banca, nella sublime interpretazione del Perugino.

SCUOLA DI GIO. PISANO: TOMBA DI BENEDETTO XI — CHIESA DI S. DOMENICO. (Fot. Alinari).

Nell'esecuzione di questi dipinti egli prodigò tutti i pregi suoi migliori; lo stile vi è più largo, le forme di grande leggiadria e di ottime proporzioni, le mosse naturali e piene di grazia, i paesaggi, come sempre, delicati e tranquilli, i panneggia-

menti morbidi ed assai ricchi, le fisonomie vivamente espressive, gli ornamenti ricchissimi; e se anche i quadri maggiori altri ne ricordino già dipinti da lui ed in specie la Natività quasi perfettamente s'assomigli a quella della Villa Albani, essi son pure mirabili per il colore brillante, per il sentimento e la freschezza delle figure, per la serena e limpidissima maniera.

E vi lasciò egli, consapevole della grandezza propria, un bel ritratto di sè me-

MINO DA FIESOLE: TABERNACOLO — CHIESA DI S. PIETRO.

(Fot. Anderson).

desimo, il quale, dopo l'attribuzione del dipinto degli *Uffizi* a Francesco delle Opere, è l'unico ritratto che ci resti di lui. Non è, per dir vero, in tutto l'ideal volto che avremmo potuto sognare, ed inutilmente ci fermeremmo ad interrogarne con la fantasia i tratti severi ma poco profondi, invano a ricercar nei piccoli occhi qualche luce delle sue mirabili visioni. Profondità misteriose dell'arte e del cuore umano!

Finissime tarsie rivestono in basso le pareti e piacevolmente intonano col gran bancone di noce intagliato e con il colorito tranquillo dei dipinti.

Poco dopo il principio dell'opera, una mano ignota, forse lo stesso Notaio del Cambio, esprimeva la propria ammirazione con questa curiosa terzina, scritta in uno dei registri d'ufficio:

> Pietro Perusino e ogn'altro vinse,
> nella pictura quivi designò
> de propria mano et con ingegno pinse.

AGOSTINO DI DUCCIO: LUNETTA E ARCHITRAVE DELLA PORTA NELL'ORATORIO DI S. BERNARDINO.
(Fot. Alinari).

E nella graziosa Cappellina contigua, diverse pitture, reputate per solito di Giannicola Manni, ma delineate facilmente in qualche punto anche da Raffaello, continuano e serbano — lode massima, certo — la buona scuola perugina.

***

Reminiscenze del mondo antico già si trovano nella Fontana Maggiore, cominciata sul declinare del XIII secolo, e confermano nelle preziose sculture di Niccola Pisano — o d'Apulia? — il graduale sviluppo, attraverso il pensiero medioevale.

ORATORIO DI S. BERNARDINO.

Fot. Alinari.

della tradizione classica su cui più tardi si svolgon le concezioni maggiori, nelle arti rappresentative specialmente, della Rinascenza.

Architettata nel 1277 dal perugino Fra Bevignate e dal veneziano Boninsegna per accoglier l'acqua allora allora condotta dalle fresche ombre del Monte Pacciano,

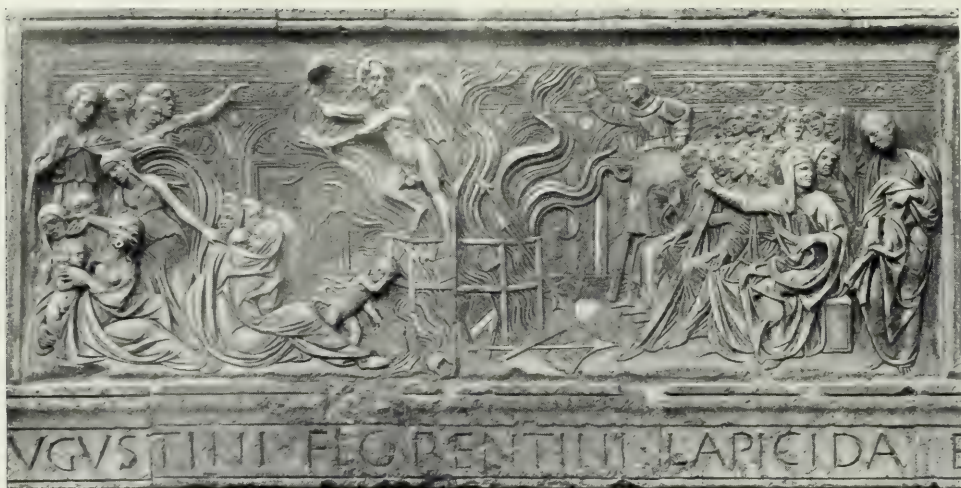
AGOSTINO DI DUCCIO: PARTICOLARE DELLA LUNETTA SOPRA LA PORTA DELL'ORATORIO DI S. BERNARDINO.
(Fot. Alinari).

pare che sempre essa fosse ai Perugini più cara, dice un cronista, della stessa luce degli occhi; leggi minute e precise, dal principio, ne regolavano l'uso severamente, e non molto dopo una ricca inferrata, maestrevolmente eseguita dagli abili fabbri della Fratta, ne assicurava la durevole conservazione. Nè di così assidue cure sarebbe facile sorprendersi.

L'eleganza schietta delle linee e delle giuste misure, illeggiadrita dalle eccellenti

sculture, ammorbidita dalle lievi sfumature dell'antico marmo, e puramente animata dall'acqua — dagli alti zampilli salienti verso il dolce color d'oriental zaffiro, dai getti scaturiti dalle varie teste nelle cornici, dalle onde leggere carezzate dal vento e traboccanti dalle coppe nella selva delle colonnine variamente lavorate e dei ca-

AGOSTINO DI DUCCIO: PARTICOLARE DELLA LUNETTA SOPRA LA PORTA DELL'ORATORIO DI S. BERNARDINO.
(Fot. Alinari).

pitelli — dovea pur deliziosamente sorridere, nel gran lume della piazza rovente di sole, tra le alte mura degli edifici, tra i costumi variopinti e il luccicar delle armature, e l'ombre nere degli incappucciati. Ormai questo gioiello della scultura primitiva è stato in gran parte logorato e guasto dalla lima del tempo, e non conserva, per esser già stato abbattuto da terremoto, nemmeno in tutto la disposizione originale; gli ornamenti delicatissimi a cornici e pilastrini, le statuette e i bassi ri-

AGOSTINO DI DUCCIO: UNA STORIA DI S. BERNARDINO — PARTICOLARE DELLA FACCIATA DELL' ORATORIO DI S. BERNARDINO. (Fot. Alinari).

lievi, consumati in tutta la superficie dall'acqua stessa, si perdono nelle incrostature; solo la tazza superiore, in bronzo, nella quale le Naiadi e i Grifoni di Mastro Rosso, orafo perugino, s'intrecciano, resta intatta ancora. La immaginosa maestria di Niccola e di Giovanni da Pisa e di qualche loro scolare, vi ha lasciati solchi profondi. La rinascente vigoria delle figurazioni, la verisimiglianza spontanea, il rilievo sicuro della muscolatura, la ricchezza dei panneggiamenti, ancora s'indovina nelle deperite

AGOSTINO DI DUCCIO: UNA STORIA DI S. BERNARDINO — PARTICOLARE DELLA FACCIATA DELL' ORATORIO DI S. BERNARDINO. (Fot. Alinari).

AGOSTINO DI DUCCIO: PARTICOLARE DEI PILASTRI DELLA PORTA — ORATORIO DI S. BERNARDINO.

AGOSTINO DI DUCCIO: PARTICOLARE DELL'IMBOTTE DELLA PORTA ORATORIO DI S. BERNARDINO.

AGOSTINO DI DUCCIO: PARTICOLARE DEI PILASTRI DELLA PORTA — ORATORIO DI S. BERNARDINO.

(Fot. Alinari).

rappresentazioni dei concetti medioevali in cui talvolta si riflette l'antichità. Soggetti tratti dalle favole d'Esopo e dal Vecchio Testamento, esempi di vita domestica e di lavori agricoli, vi si intrecciano bizzarramente con le arti liberali, con il Leone di parte guelfa e il Grifo perugino, con varie figure di Santi, con le allegorie della Chiesa romana, della Divinità eccelsa, di Perugia, di Chiusi, del Lago. Vi si osservano, scrive il Müntz, in mezzo a personaggi e simboli del medioevo, i fondatori di Roma, Romolo e Remo, la madre loro Rea Silvia, la lupa che li allattò, e anche scene tratte dalle favole esopiane, il Lupo e la Cicogna, il Lupo e l'Agnello, ecc. Ma le reminiscenze non si fermano alla scelta degli argomenti; il mese d'Aprile,

AGOSTINO DI DUCCIO — UNA STORIA DI S. BERNARDINO — PARTICOLARE DELLA FACCIATA DELL'ORATORIO DI S. BERNARDINO. (Fot. Alinari).

rappresentato come una donna dritta in piedi, con una cornocopia e un paniere di fiori, è antico così pel drappeggiamento come per l'espressione. Golia è armato alla romana. Il leone e le aquile figurate negli altri scompartimenti procedono da quelli che ornano i monumenti di Roma imperiale.

Negli sforzi individuali dei lontani precursori del Rinascimento, l'amore della bellezza classica, così vivo nella scuola del Pisano e maravigliosamente immortalato nelle maggiori opere di lui, dal battistero di Pisa al bassorilievo della Cattedrale di Lucca, dal reliquiario di S. Domenico a Bologna al pulpito di Siena, ed in fine nella Fontana Maggiore, dopo il grave silenzio di secoli, già spirava nell'animo degli artefici il desiderio di forme nuove, più sicure e più libere, dalle quali in seguito, rinnovata anche, il volo agile spiccasse l'idea.

* * *

Il monumento a Benedetto XI in S. Domenico fu da alcuni attribuito alla scuola di Giovanni Pisano. Il Pontefice, desideroso di riunire in pace i Bianchi e i Neri di Firenze, aveva in quell'anno, 1304, ricevuto in Perugia parecchi capi di parte guelfa, venuti con Corso Donati e centocinquanta cavalli. Ma le trattative eran riuscite vane, e l'infelice Benedetto, narra il Villani, dopo aver mangiato certi squisitissimi fichi era passato a vita migliore. Nel monumento, il Papa riposa sopra al sarcofago riccamente intagliato a rosoni e fogliami, con la testa scarna adagiata sui guanciali, le mani conserte su le pieghe della lunga veste sapientemente panneggiata, mentre

MINIATURE DELLA MATRICOLA DEI NOTAI (XV. SEC.)

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

due Angeli apron le cortine, leggiere e molli, divise da piegoline minute anch'esse. Più in alto, sostenuta da una larga urna con quattro mezzi busti a rilievo, si erge una nicchia divisa in tre portici terminanti ad arco acuto. Sotto il portico di mezzo sta seduta la Vergine, tra S. Domenico ed altri Santi. Ai lati, due colonne a spirale sorreggono l'arco acuto che copre tutto il tumulo e in mezzo al quale è figurato Cristo benedicente. Tutto il lavoro è di bianco marmo con linee intarsiate a mosaico, ma purtroppo è guasto e mutilato in più d'un delicato ornamento.

Con Mino da Fiesole ed Agostino di Duccio, la scultura si raffina vie più, e nei marmi e nelle terre cotte tutta l'armonica grazia dell'arte del quattrocento sorride.

Nell'altare che Mino intagliò per la Cappella dei Signori di Monte Vibiano in S. Pietro, per l'inesperta durezza delle figure, e segnatamente di quelle degli Angeli, per la rigidità cartacea con cui si piegan le stoffe, per la espressione imbambolata

dei volti, ei forse conferma il giudizio del Vasari, secondo il quale non avrebbe « aiutato il far suo con le cose vive ». Pure, nelle linee proporzionali ottime, le cornici e i vari fregi molto bene s'accordano, e gli ornati, tutti fioriti e carichi di frutti, piacevolmente si rincorrono, delicatissimi.

Ma Agostino di Duccio, leggiadramente e sicuramente si eleva con la squisita

BENEDETTO XI CONCEDE PRIVILEGI AI DOMENICANI DI PERUGIA (DA UN CODICE MINIATO DELLA PINACOTECA, 1348).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

opera sua su la plastica e la statuaria di cui Perugia si allieti, e sotto il tocco carezzevole della sua mano maestra, le stesse rappresentazioni convenzionali — gli Angeli, le teste dei Serafini, i Grifi — hanno parvenze di immateriale venustà. Sia per la intonazione felicissima delle figurazioni complesse, sia per la squisita finitezza dei diversi e pur minimi particolari, ei c'incanta non so ben per quale dolce sensazione che veramente sfuggirebbe alla miglior virtù descrittiva. Le sue figure e gli orna-

menti, le colonnette snelle, i capitelli minuscoli, le varie cornici, le lievi incisioni, i rilievi sottilissimi, sono d'una eleganza indicibile. La materia che egli lavora ha gradazioni di colore deliziose, dal roseo e dal bianco dei vari marmi alle pallide tinte

PALAZZO DELL'ANTICO COLLEGIO DEI NOTARI. (Fot. Alinari).

delle terre cotte. Il tempo ha squisitamente ammorbiditi i contorni, alleggerite le luci e le ombre, attenuato il colorito.

La facciata dell'Oratorio di S. Bernardino — edificata per volere dei Magistrati perugini in memoria di colui che nell'imperversare della tempesta avea parlato di carità, di pace e d'amore — sorride gentilmente tra il praticello, gli alberi e il cielo, come una nube leggiera, variopinta e sfumata, in qualche serena aurora primaverile.

La vollero proprio in quello spiazzo silenzioso, a fianco del glorioso S. Francesco, ove S. Bernardino, da buon francescano, ogni qual volta fosse venuto in Perugia aveva chiesto ospitalità. Una graziosa tradizione ricorda com'egli avesse cara fra tutte una campana del convento, la quale possedeva voce di ineffabile soavità ed era nomata Viola. Ora, avvenne che un giorno, mentre tutte le campane sonavano, la Viola cadesse, e S. Bernardino che in quell'ora appunto predicava in piazza,

LOGGIA DI BRACCIO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

per miracolo, la udisse cadere; onde, brevemente taciutosi esclamasse: « Figli miei, la Viola è caduta, ma guasta non è ». E risaputosi indi a poco che il caso era occorso veramente sì come egli avea detto, da tutti per grandissimo miracolo fu ritenuto.

Nel 1461, Agostino di Duccio pose mano a quest'opera complessa e mirabile. Tutta inneggia alla gloria del Santo, e tutta con le varie allegorie, con le scene dei miracoli e le immagini di altri Santi, par che converga verso la vivida aureola di fiamma che illumina l'alta e scarna figura di Lui. Gli Angeli sorvolano su i pallidi

fondi con lievità di piume e le vesti loro, quasi trasparenti, si gonfiano e piegano come se realmente il vento le movesse; le testoline dei Serafini, con le boccucce socchiuse e gli occhietti languidi, tra i riccioli e le morbide alette amorosamente sorridono; l'Arcangelo s'affaccia dalla sua nicchia con una movenza leggiadrissimamente garbata; in fine la figura del Redentore che, tra Angeli e Cherubini, benedice dal frontespizio, le varie immagini emblematiche, le statuette della Vergine Annunziata,

AGOSTINO DI DUCCIO E POLIDORO DI STEFANO: PORTA S. PIETRO.

(Fot. Alinari).

di S. Costanzo e di S. Ercolano, le rappresentazioni dei miracoli del Santo, tutte delicatamente modellate, leggere, svelte, dolcemente espressive, s'intrecciano graziosamente, tra i ricchi festoni di frutti e di foglie, tra le cornici diligentemente intagliate, tra gli ornamenti agili, che seguono le perfette linee architettoniche. E i più dolci colori le ingentiliscono; le rose incarnate e i pallidi oleandri, tra le acquemarine e i lapislazzuli, vi sembran fioriti; le luci cerule dei sereni meriggi vi sembran fissate, le sfumature delle lontane montagne nebbiose, il verde tenero dei praticelli, il sorriso dell'alba, il lume tremulo dei ruscelli deliziosamente vi si riflettono.

PALAZZO DEL CAPITANO DEL POPOLO. (Fot. Alinari).

PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ VECCHIA. Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

L'arte della Rinascenza, aspirando a forme di più perfetta bellezza, i più delicati modelli ricercava nella natura; la molle curva d'un frutto, la soave fragilità di

PORTA S. ANGIOLO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

un fiore, la venatura d'una foglia, parlavano agli eletti spiriti, acuiti dalla ricerca continua di una pura raffinatezza estetica, un linguaggio arcano e divino. Le piacevoli immagini tratte dal vero si sublimavano nella concezione astratta del bello ideale.

***

Mentre così le maggiori arti figurative fiorivano in Perugia, e *l'onor d'Ode-*

PORTA S. ANTONIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

risi si perpetuava nei Corali, negli Annali e nelle Matricole, con Bartolomeo e Giacomo Caporali, Pierantonio di Giacomo, Tommaso di Mascio, Cesare Pollini ed altri, e varie arti affini progredivano — l'intaglio in legno, la pittura del vetro e la pittura

della maiolica, la tessitura e la oreficeria — e nello *Studium Generale*, fondato da Clemente V ed ampliato da Giovanni XXII, echeggiavano i nomi gloriosi di Jacopo

PORTA S. SUSANNA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

di Belviso, di Bartolo, di Baldo e di Alberico Gentile, e vi s'affollavano in gran numero discepoli *ultramontani* e *citramontani*, di Francia, Germania, Catalogna e tutta Italia, l'architettura arricchiva di palazzi, di archi, di porte, di torri, di conventi e di chiese, la città.

PORTA S. GIROLAMO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PORTA EBURNEA.

TORRE DEGLI SCIRI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIESA DI S. PIETRO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

INTERNO DELLA CHIESA DI S. PIETRO.

(Fot. Alinari).

Disgraziatamente gli edifici maggiori, ed in special modo quelli non sacri, sono stati atterrati o in grandissima parte guasti. Il bellissimo palazzo dell' Udienza dei Notari fu vandalicamente mutilato dal Cardinal Pinelli, nel 1591; gli edifici pubblici e privati, sacri e profani, del monte di Porta Sole, caddero per la costruzione

PARTICOLARI DEGLI STALLI DEL CORO — CHIESA DI S. PIETRO. (Fot. Alinari).

della cittadella dell'Abate di Monmaggiore; l'alto palazzo che sopra le Volte congiungeva l'attuale Seminario con l'Arcivescovato, nel XVI secolo fu distrutto da un fierissimo incendio; i sontuosi palazzi dei Baglioni disparvero quando sul luogo stesso fu eretta la Fortezza Paolina; palazzetti, graziose case, piccole chiese, son rimasti stretti fra mura recenti e si perdono sotto i nuovi intonachi; e delle cento torri di

cui Perugia fu celebre, integra non resta se non quella, quadra ed altissima, degli Sciri.

Ad onta di tutto questo, la piazza del Municipio conserva ancora la maschia bellezza d'un tempo, e parecchi altri monumenti seguono la graduale evoluzione delle forme architettoniche. Tralasciando gli avanzi più antichi, i quali s'intravedono imperfettamente od assai frammentati in costruzioni di mediocre importanza, bellissimi esempi della Rinascenza si hanno nei palazzi dell'Università Vecchia e del Capitano

CORO DELLA CHIESA DI S. PIETRO.

Fot. Alinari.

del Popolo. In quest'ultimo, si apre un'ampia porta di pietra serena delicatamente scolpita in cui spicca una figura allegorica della Giustizia; le finestre a doppio arco, divise da collonnine con graziosi capitelli, sorreggono architravi leggiadrissimi, intagliati a fronde e festoni; una loggetta, con mensole e stemmi, ne interrompe la simetria. Nè maggior grazia si potrebbe desiderare nella Porta S. Pietro, decorata a pilastri, capitelli e fogliami intrecciati, la quale, pur nella seconda metà del XV secolo, fu eseguita da Agostino di Duccio e Polidoro di Stefano perugino.

Contrasta essa veramente con un'altra opera, che alcuni credono del tempo stesso,

quantunque abbia caratteri di maggiore antichità, cioè la Porta Sant'Angelo, severa costruzione di difesa, che interrompe col suo torrione cospicuo e severo, ma danneggiato e pericolante, la cerchia vecchia delle mura.

Le chiese consentirebbero uno studio assai più vasto e più vario.

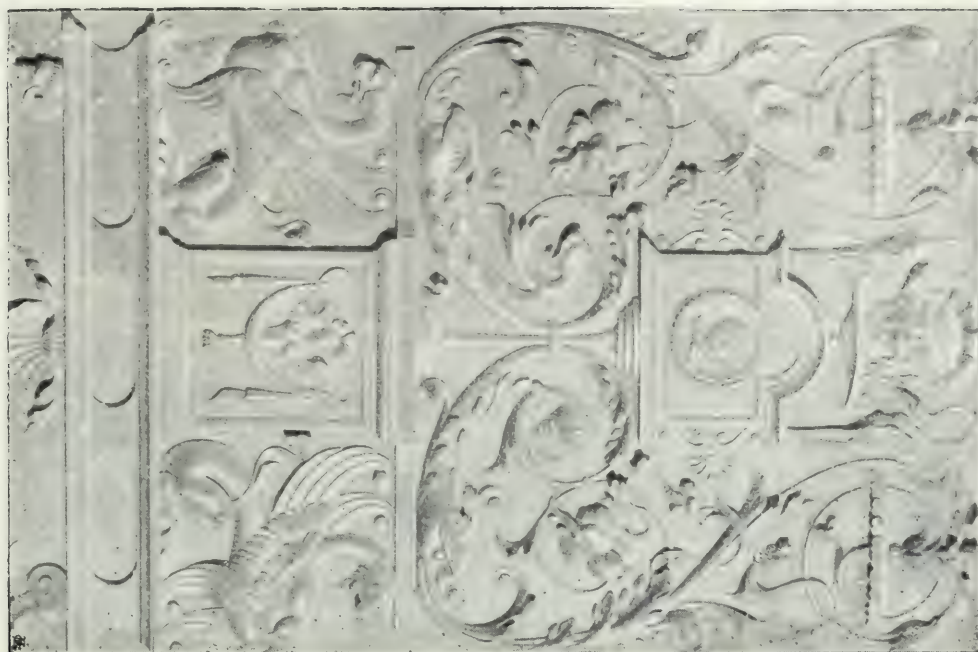
La Basilica di S. Pietro, una delle prime chiese aperte al culto in Perugia, uf ficiata da circa dieci secoli dai Benedettini, fu un tempo residenza di Vescovi e Cattedrale. Eretta, scrive l'abate De Stefano, in un luogo che prima chiamavasi Monte Calvario o Caprario, sopra i ruderi d' una chiesa antichissima distrutta dai Pagani, venne, quale ora si vede, costruita sotto l'Imperatore Ottone II, da un nobile perugino, Pietro Vincioli dei Conti d'Agello, uomo illustre per santità e dottrina, dopo d'aver professata la regola del Patriarca San Benedetto. Consacrata la chiesa nel-

PARTICOLARI DEL CORO — CHIESA DI S. PIETRO.

(Fot. Alinari).

l'anno 979 dal Vescovo di Perugia, fu dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo. Papa Giovanni XIII, per la santa vita e per la grande venerazione, che dai suoi nobili e ricchi concittadini riscuoteva il Vincioli, lo nominò Abate del contiguo monastero, onde con le larghe offerte di denaro e di beni stabili dei suoi ammiratori, nonchè col suo ricco patrimonio, potè egli iniziare la fondazione della basilica e del suo grandioso monastero.

La chiesa ha in tutto carattere di basilica, quantunque tra l'abside, che fu fatta verso la seconda metà del X secolo, e le navate, che son del secolo XV, non esista uniformità architettonica. Ma le tre lunghe navi, divise da colonne di varia pietra tolte da qualche tempio pagano — forse da quello di S. Angelo — con il ricco soffitto a riquadratura e lacunari coloriti e dorati, i muri e il grand'arco riccamente dipinti, sono di bellissimo effetto.

Una delle colonne — la *colonna miracolosa* che porta dipinta l'immagine di

PARTICOLARI DEL CORO — CHIESA DI S. PIETRO.

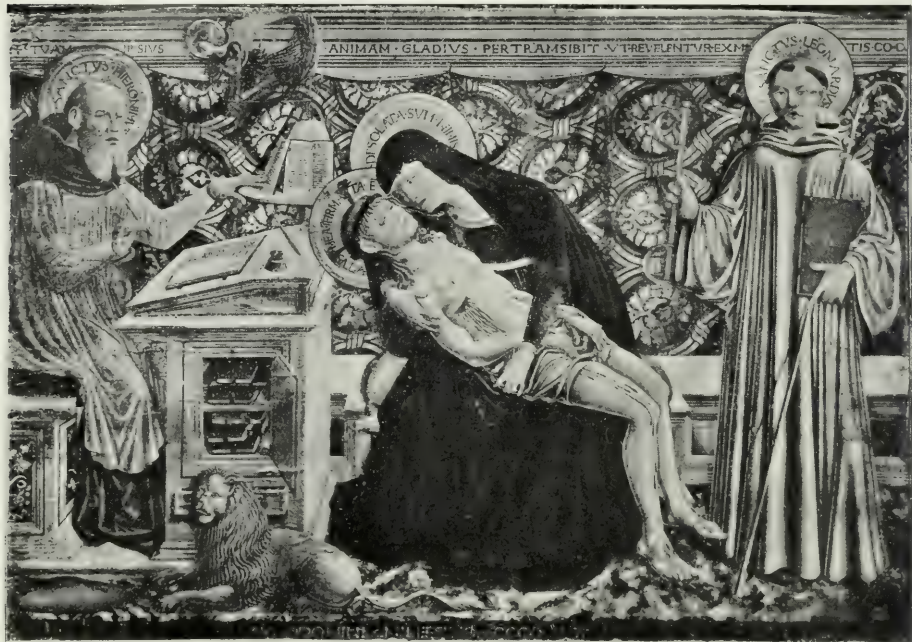
(Fot. Alinari).

PARTICOLARI DEL CORO — CHIESA DI S. PIETRO.

(Fot. Alinari).

S. Pietro Vincioli — è rimasta fuor d'appiombo e ricorda una curiosa memoria. Si racconta che mentre la levavano per metterla a posto, si rompessero i canapi e nel momento che stava per precipitare con certa rovina degli operai, l'Abate Pietro, che per caso trovavasi presente, col segno della Santa Croce, la facesse restare sospesa in aria.

La basilica, anche a prescindere dalle opere preziose che ne son parte, divenne un vero e proprio museo, così importanti sono i tesori artistici che essa possiede.

Oltre al già ricordato altare di Mino da Fiesole, meritano d'esservi attentamente

BONFIGLI O NICCOLÒ DEL PRIORE (?): LA PIETÀ DI S. GIROLAMO E LEONARDO — CHIESA DI S. PIETRO.
(Fot. Anderson).

osservati, l'Assunta di Orazio Alfani, il San Benedetto con altri Santi attribuito a Masolino, la Deposizione di Sebastiano del Piombo, la Pietà di buona scuola del Perugino, l'Annunziata del Sassoferrato, l'Adorazione dei Magi di Eusebio da San Giorgio, la Pietà erroneamente attribuita al Bonfigli, che, per recentissimi ed ancora inediti studi del conte Luigi Manzoni, spetterebbe invece a Niccolò del Priore, l'Annunziata di Giovan Battista Caporali, il Gesù nell'Orto degli Olivi di Guido Reni, le tele della Cappella del Sagramento dipinte dal Vasari.

Dietro l'altar maggiore — di rarissimi marmi, pregevolissime pietre dure e bronzi lavorati, costruito da Sante Ghetti nel 1592 — si inarca il coro veramente

meraviglioso, diviso in due ordini, alla loro volta suddivisi in sessantotto stalli, intagliati su disegni di gusto e maniera raffaellesca, nel 1533 da Stefano da Bergamo e da vari altri eccellenti intagliatori. La porta di mezzo, opera di Fra Damiano da Bergamo, ha riprodotto in quattro specchi di delicatissimo intarsio l'Annunciazione di Maria, il Ritrovamento del bambino Mosè nel Nilo, e, più in basso, le teste recise di San Pietro e di S. Paolo.

Nella sacrestia si conservano cinque quadretti in tavola, rappresentanti in mezza figura S. Scolastica, S. Costanzo, S. Pietro Abate, S. Ercolano e S. Placido, opere di indicibile finezza e bellezza del Perugino, le quali appartenevano al quadro della

PERUGINO: SANTA SCOLASTICA — CHIESA DI S. PIETRO.

(Fot. Alinari).

Ascensione, ora a Lione. In un angolo delle pareti, due delicate figurine infantili sorridono teneramente in una piccola cornice di stucco: il Gesù Bambino e San Giovanni, di Raffaello.

Vi si osservano altresì alcuni magnifici antifonarî ornati con squisite miniature di Pier Antonio di Giacomo da Pozzuoli, Giacomo Caporali, Giovanni e Francesco Boccardini, Matteo di Terranova, ecc.

Nel monastero attiguo alla chiesa, rimangono alcune decorazioni di terrecotte della scuola dei Della Robbia, un grazioso lavabo alla porta dell'antico refettorio, ed in questo tre rosoni nel soffitto ed un pulpito assai danneggiato.

*
* *

La severa e vasta costruzione del San Domenico ha, se paragonata col vicino

PERUGINO: S. MAURO — CHIESA DI S. PIETRO.

PERUGINO: S. PIETRO — CHIESA DI S. PIETRO

PERUGINO: S. COSTANZO — CHIESA DI S. PIETRO.
(Fot. Alinari).

PERUGINO: S. ERCOLANO — CHIESA DI S. PIETRO.
(Fot. Alinari).

San Pietro, così all'esterno come all'interno caratteri ed aspetti in tutto diversi. Iniziata verso i primi del secolo XIV, in sostituzione dell'antica chiesa di Santo Stefano o di San Domenico vecchio, sotto il Priorato di Niccolò Brunacci, fu da prin-

RAFFAELLO: GESÙ BAMBINO E S. GIOVANNINO — CHIESA DI S. PIETRO.

(Fot. Anderson).

cipio architettata sul gusto gotico, di cui ancora restano visibili tracce nell' alto finestrone — chiuso nel secolo XV da una mirabile invetriata a colori — e negli avanzi delle antiche cappelle; ed era distinta in tre navate per mezzo di dieci colonne ottangolari di mattoni, con basi e capitelli di travertino che sostenevano la volta a cordoni pure di travertino e di modello terzacuto. Il 12 aprile del 1614,

la navata di mezzo precipitò per colpa di muratori mal pratici, e il 5 di marzo dell'anno successivo rovinarono quattro colonne e le altre volte.

In seguito ricostruita, perdètte in gran parte la forma originaria, e gli affreschi

LAVABO IN TERRA COTTA — MONASTERO DI S. PIETRO.

(Fot. Anderson).

che ne adornavano le pareti — il Vasari assicura che vi dipinsero Taddeo Gaddi e Buffalmacco — sono scomparsi sotto il bianco uniforme della calce.

Del monumento di Benedetto XI, già è stato detto. Ma non converrebbe dimenticare il grazioso altare di varie terrecotte dipinte, eretto da Agostino di Duccio

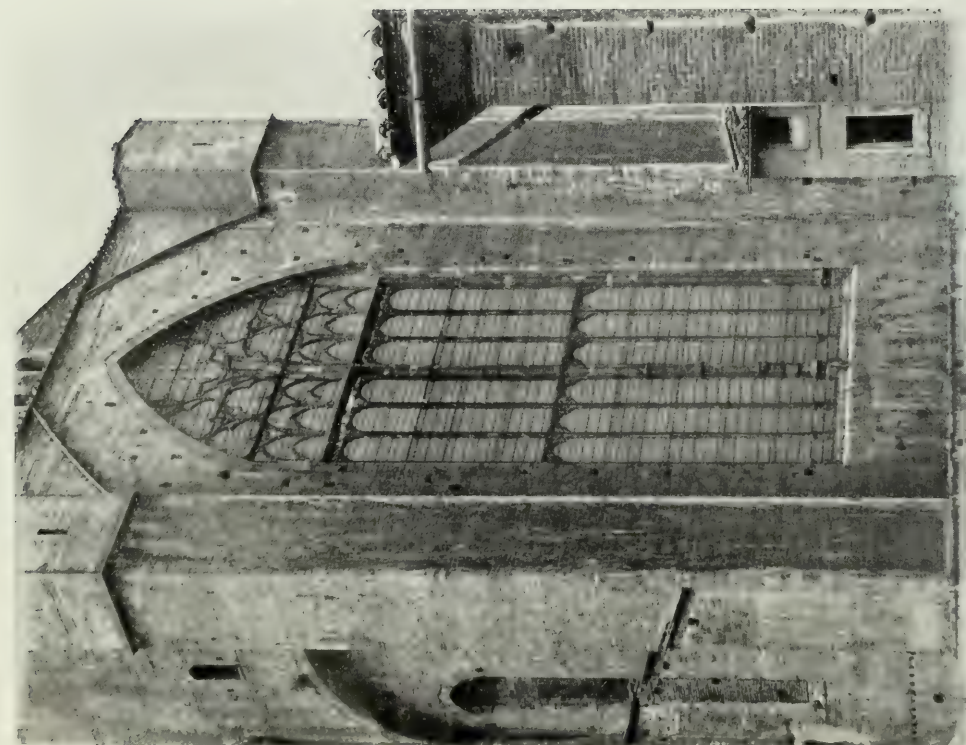
in una delle cappelle, nè il bellissimo coro di legno finamente intagliato, con bizzarre chimere, statuette, uccelli e serpenti ingegnosamente intr[illegible]i, eseguito nel 1475 da Polimante di Niccolò del Castello della Spina, ed or ora abilmente restaurato.

***

La Cattedrale di San Lorenzo, la quale, vista esternamente, con le sue mura

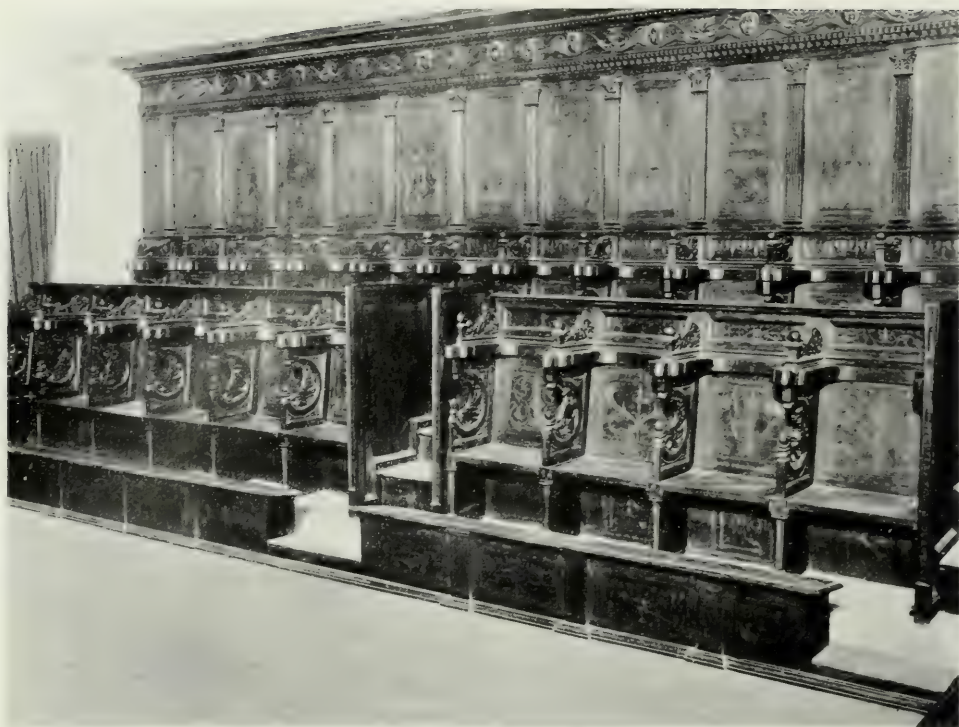
CHIOSTRO E CHIESA DI S. DOMENICO.

solo in minima parte coperte di marmi, e la sua facciata nuda, sembra ancora assai lontana dall'esser finita, subì, nelle successive costruzioni, diverse e non certo profittevoli peripezie. Nel duecento, l'antica chiesa che sorgeva appunto in quel luogo fu demolita e i cittadini riuniti in comizio ne affidarono a Fra Bevignate la nuova edificazione. I tempi, per altro, non sembravano propizi a una cotale opera di pietà, ed a cagione delle guerre continue, che occupavano gli animi e le finanze del pubblico, il progetto del buon frate correva rischio di rimaner negli archivi.

Nel 1345, dopo lungo aspettare, il Vescovo ne poneva la prima pietra. Dovette esser festa solenne, assistita da tutti i religiosi e folla grande di popolo, ed auspicale

FINESTRONE DELL'ABSIDE DI S. DOMENICO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

FINESTRONE DI S. DOMENICO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ALTARE DI AGOSTINO DI DUCCIO IN S. DOMENICO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

CORO DI S. DOMENICO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

di non dubbia grandezza; ma ancora per molti anni quelle prime pietre doveano rimaner sole e abbandonate. Più tardi, l'opera fu ripresa ed era a buon punto allorchè l' Abate di Monmaggiore la fece abbattere nuovamente in parte considerevole a causa della cittadella di Porta Sole. Finalmente il Vescovo Baglioni, la cui splendida tomba, dichiarata erroneamente da certuni opera di Agostino di Duccio, sorge sulla parete destra presso la principale porta del Duomo, riuscì a condurla a termine, verso la metà del XV secolo.

L'interno della chiesa, osservato complessivamente, non è certo notevole per armonia di decorazione o splendore d'ornamenti; ma pure, in certa guisa, non manca

PARTICOLARE DEL CORO DI S. DOMENICO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

di grandiosità. Alcune tavole di gran pregio ne arricchiscono gli altari ed il coro, un'ottima Deposizione del Barocci, la Madonna delle Grazie attribuita a Giannicola Manni, una mirabile Madonna col Bambino di Luca Signorelli, e qualche altro dipinto di scuola perugina, tra cui notabile la tela di Lodovico di Angelo (1488) rappresentante Gesù fra quattro Santi.

DUOMO E LOGGIA DI BRACCIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

La Cappella del Sant'Anello — nella quale trovavasi lo Sposalizio del Perugino, che ora appartiene alla Galleria di Caen — fa tornare in mente il curioso racconto delle fortunose vicende a cui la reliquia che in essa si conserva sarebbe stata sottoposta. Nel 985 — vuole la tradizione — un Giudeo romano che vendeva diversi gioielli a un certo Raniero, orafo di Chiusi, gli mostrò un'onice, dicendo: Se tu conoscessi il valore di questa gioia, la stimeresti più di tutto il resto, poichè altro non

è se non l'anello con cui Giuseppe sposò Maria. Raniero, acquistato il prezioso anello, lo portò in casa sua, dove rimase obliato fino alla morte dell'unico figlio dell'orafo. Mentre ne trasportavano il cadavere, questo si levò ricordando al padre l'anello per virtù del quale era potuto ritornare in vita. Allora, con molta devozione,

CANONICA DI S. LORENZO. (Fot I. I. d'Arti Grafiche).

il miracoloso gioiello fu portato nella chiesa di Santa Mustiola, ove operò di molti prodigi. Ma uno dei frati, a cui era stato affidato, un tedesco che si chiamava Winter, nel 1473 lo rubò, e presolo con sè partissene con l'intendimento di ritornare al paese suo. Ora, come ei fu uscito di poco da Chiusi, una densissima nebbia lo circondò da ogni parte, ed impedendogli la vista gli fe' perdere la via, di guisa che, dopo

molto vano cammino, si ritrovò precisamente nel luogo donde s'era messo in viaggio. Venuto quindi a Perugia, si presentò con l'anello a Braccio Baglioni che lo

TOMBA DEL VESCOVO BAGLIONI IN S. LORENZO.

mandò dai Priori; e questi, riconosciuto per dono della divina grazia il miracoloso gioiello, deliberarono che non più mai, per volere umano, dovesse esso uscir di città. Anche Siena e il Pontefice cercarono di far restituire la reliquia a Chiusi, ma inutilmente.

* * *

Le altre chiese hanno perduto alquanto d'importanza, e dopo essere state spogliate dei molti tesori artistici che possedevano, per l'arte e per la storia potrebbero essere studiate assai rapidamente.

Il glorioso San Francesco, che fu già sepolcro magnifico dei più illustri perugini e s'allietava delle tavole migliori che or si trovino nella Pinacoteca, è ridotto poco più d'un cumulo di rovine. Sant'Ercolano conserva tuttavia la caratteristica sua forma, alta ed ottagonale, ma internamente è stato assai rinnovato. Sant' Angelo

SEDILI NEL CORO DEL DUOMO

(Fot. Alinari).

merita, più che non per altro, d'esser visto per gli avanzi del già ricordato tempio pagano che esso racchiude. Sant'Agostino ha perduto i caratteri della bella costruzione primitiva, le cappelle gotiche son rimaste tagliate fuori dalle vecchie mura, e da quando i dipinti sono stati tolti dalla celebre ancona, altro vanto non porta se non dello splendido coro, lavorato da Braccio d'Agnolo, sul declinare del quattrocento. In San Severo sorride il pallido affresco di Raffaello e del Perugino. San Fiorenzo, il Carmine, Santa Maria Nuova, posseggono bellissimi gonfaloni che potrebbero anch'essere del Bonfigli. Dei monasteri, quello di Sant' Agnese racchiude

una mirabile Madonna, del Perugino, ad affresco, in cui s'inginocchiano pur due monache che la tradizione vuole rappresentino le sorelle del pittore. Santa Giuliana, convertito oggi in Ospedale militare, serba il suo graziosissimo chiostro e si profila

TARSIE NELLA SAGRESTIA DEL DUOMO.

(Fot. Alinari).

contro l'azzurro del cielo con il campaniletto gotico. Monte Luce e San Francesco si perdon, fuor delle mura, nell'ombra degli olivi.

Rapidamente ci passano negli occhi e nell'animo, tutte, severe e leggiadre, amate visioni di pace e di bellezza, di consolazione e di gioia. Contro le nuvole lievi

e pallide, nella dolce sera, lo snello campanile di San Pietro, quello più tozzo di San Domenico, quello aguzzo di Santa Giuliana, quello schiacciato di Monte Luce, si delineano, come antiche braccia protese in alto a significar l'eterna speranza, l'inesauribile preghiera. Un suono malinconico — soave quanto quello della Viola mi-

SCUOLA DEL PERUGINO: MADONNA DELLE GRAZIE — DUOMO.

(Fot. Anderson).

racolosa — ascende lento e nell'aer tranquillo si perde, come un canto mesto, come una sommessa supplicazione. E le grandi volte, nude e bianche, della rigida costruzione domenicana, e le navate ricche di S. Pietro, e le ombre gravi di S. Agostino, e il perenne sorriso di S. Bernardino, par che nella fantasia anco ripetano — — eternamente forse ripetano — tutte le parole di dolore, di fede, di pentimento,

di speranza che si sono dai vecchi altari involate, con le leggere spire dell'incenso, verso il cerulo sorriso intraveduto dalle vetrate. E le silenziose cappelline dei con-

L. SIGNORELLI: LA VERGINE, IL BAMBINO E SANTI — DUOMO.

(Fot. Anderson).

venti, e i chiostri tranquilli, e gli orti fioriti tra le alte mura, odorosi di geranii e di timo, parlano non di penitenza, non di carni straziate dai cilizi, non di paurose apparizioni tentatrici, ma di pacate contemplazioni, di soavi immagini e di lembi di

cielo azzurro, di canti d'organo e di coppe fiorite davanti ai Santi e alle Madonne. Fuor delle chiese e dei conventi, ormai, la nuova scienza della nuovissima critica, analizza gli affreschi e le tavole, raffronta le mani, gli orecchi e le pieghe, inalza alla gloria vecchi artefici dimenticati, altri ne condanna all' oblìo. E tra le nuvole lievi, una delicata femminile parvenza da noi par che rassegnata si diparta. Quanti tesori di ineffabile poesia sfumano sull'ara che chiamiamo civiltà!

CHIESA DI S. FRANCESCO E ORATORIO DI S. BERNARDINO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

* * *

In tutta la prima metà del secolo XVI, la storia di Perugia strettamente si intreccia con quella dei Baglioni. Pur le lotte che, assicurato il predominio delle maggiori famiglie sul popolo, avevan frequentemente divisa la città, impallidiscono dinanzi al fierissimo certame delle due genti più forti, nobilissima l'una, aspirante alla tirannide l'altra, e gli Arcipreti, i Della Staffa, i Della Corgna cadono nell' ombra, mentre più ostinatamente Oddi e Baglioni combattono; in fine, respinti gli Oddi in esilio nel 1488, i Baglioni escono dal Duomo in cui si eran fortificati, occupano

CHIESA DI S. ERCOLANO.

i loro magnifici palazzi, e, per quanto la spada dei fuorusciti s' appunti contro di loro, risplendono, in lor breve gloria, nel sangue e l'ostro, per circa mezzo secolo, tra le maggiori case principesche d'Italia.

Essi erano una di quelle famiglie la cui signoria non si era mai trasformata in un vero principato, ma consisteva soltanto in una supremazia esercitata dentro la cerchia della città e basata sulle grandi ricchezze e sull'influenza effettiva nel con-

CHIESA DI S. ANGELO.

ferimento delle pubbliche dignità. Nell'interno della famiglia uno solo era riguardato come il capo supremo di essa, ma un profondo e nascosto rancore regnava tra i membri dei suoi rami diversi.

Lo spirito del Rinascimento riappare così in tutta la sua terribile magnificenza. L'ambizione sfrenata non esita dinanzi ai più atroci delitti; la grandezza, nata dagli odî e fiorita tra i contrasti selvaggi, si ingentilisce con lo splendore delle arti, si riafferma nella ricchezza dei palagi e dei castelli, nello sfarzo delle feste.

Il Matarazzo, cronista fedele e minuzioso di quegli anni, nella sua piana e par-

ticolareggiata narrazione illumina gli incontri più feroci, i tradimenti più perfidi, con qualche tratto di pura bellezza in cui si rispecchiano le bionde teste dei crudelissimi eroi. Rapide scene di terrore, in cui le notti procellose si tingono selvaggiamente di sangue fraterno, o cadono all'aperto i combattenti giovanetti come fiori delicati spiccati dal ramo; feste sfarzose ove nello splendore dei velluti e dei broccati, dell'oro e delle gemme, degli archi trionfali e delle giostre, dei banchetti

PORTA DELLA CHIESA DI S. ANGELO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

e dei corteggi, i lieti canti muoion su le labbra pallide d'ira o sitibonde di vendetta; visioni fugaci di sale vaste, piene di squisite opere d'arte, di accolte di eruditi che discutono o dottrineggiano, par che in sè riassumano quest'ondeggiar continuo degli animi fra gli impeti violenti e i dolci sorrisi, fra il guizzo delle armi e la pietà delle Madonne, fra Grifonetto ed Atalanta.

Il nobile Grifonetto, dice il Matarazzo, « de bellezza fu un altro Ganimede; et era quasi più ricco che alcun altro de decta casa; et aveva anzi più bella casa lui

CORO DI S. AGOSTINO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PARTICOLARE DEL CORO DI S. AGOSTINO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

solo, che non avevano tutti gli altri; dove era una sala nella quale erano pente tutti li capitanee che mai ebbe Peroggia sino a quel dì, e similmente tutti li dottore

CHIESA DI S. MATTEO IN CAMPO D'ORTO.

(Fot. Alinari).

famose, ciascuno de proprio; e era tutta quella casa penta dentro e de fora, da la cima insino a terra, cum doi torre ». Gismondo e Giuliano, « quale era bastardo, erano tutti doi homine de assai magrezza, e erano de loro persona tanto destre, che era maraveglia; et quando andavano insieme, o soli, non era homo de sì sot-

tile odito che sentisse quelli camminare; e andavano questi più leggieri che gatti: ed erano degni cavalcatori. Ed aveva per natura el decto Gismondo de fare saltare

LA TRINITÀ CON ANGELI E SANTI (LA PARTE SUPERIORE È DI RAFFAELLO, LA PARTE IN BASSO DEL PERUGINO) — EX MONASTERO DI S. SEVERO. (Fot. Alinari).

uno cavallo, quando era de sopra, senza mutare mano o piede; del che molto ognuno se maravegliava. Et era questa casa tanto superba e tanto magnanima, che tenevano gran quantità di cavalli e barbari da correre al palio, e ogni altra ragione

de cavalli e de ognie sorte, e buffoni, e ognie altra cosa pertinente a gentil signore. Et tenevano insino a un lione grandissimo; et chi fusse andato a casa loro, pareva andare a corte di re: tanto era loro pompa. Et quando veniva in piazza el magni-

PERUGINO: LA VERGINE INCORONATA — MONASTERO DI S. AGNESE.

(Fot. Anderson).

fico Guido, o messer Astorre, o Giovan Pavolo, ciascheduno cittadino fermava el lavorare per mirare costoro, e si fusse passato per Peroscia uno forastiere, se sforzava vedere el magnifico Guido Baglione e maxime messer Astorre, per fama de suoi opere; quale aveva insino a li suoi ragazze vestite di broccato ».

Quando i fuorusciti, nel 1495, tornarono a sorprendere la città, i Bàglioni non

ottennero la vittoria se non in virtù del loro eroismo personale. Simonetto, appena diciottenne, tenne fronte con pochi sulla pubblica piazza a parecchie centinaia di nemici, finchè caduto per più di venti ferite « in sua gentil persona, stava commo morto. In questo punto aggionse el magnifico messer Astorre sopra suo cavallo, con barde messe ad oro, e lui coperto tutto a ferro, con un falcone sopra lo suo elmetto,

CHIESA DI SANTA MARIA DI MONTE LUCE. (Fot. Alinari).

che ben mostrava uno Marte in aspetto e in opre, et in mezzo al suo inimico intrato, quivi faceva opere de uno novo Marte ».

Era quello, ricorda giustamente il Burckhardt, il tempo in cui Raffaello, fanciullo allor dodicenne, studiava alla scuola di Pietro Perugino. Forse le impressioni di quei giorni sono riprodotte e fatte eterne nelle sue prime figure.

Gli avversari parte eran periti, parte per paura si erano allontanati, nè in seguito ebbero più la forza di tentar nuovi attacchi. Dopo qualche tempo, seguì una

CHIESA DI S. MATTEO E CONVENTO DI S. FRANCESCO AL MONTE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIOSTRO DEL CONVENTO DI S. GIULIANA.

(Fot. Alinari

Primum volumen Statutoꝝ Auguste Perusie Magistratuum ordines ⁊ Auctoritatem liaqꝫ egregia Ciuitatis ordinamenta continens nuper emendatum auctum ⁊ impressum ad publicam vtilitatem.

Hieronymi Cibbi Causidici Perusini Epigramma.

Gryphe decus volucrum: Princeps Celeberrime pennę
Præpens: & Rostri Gloria fama Iubar.
Accipe sacrarum tua docta Volumina legum/
Nuper ab eximiis enucleata Viris:
Hęc seruant/plectunt/Arcent/Comitantur/honorant/
Iustitiam/Sontes/Crimina/Iura/Probos.
His Augusta tibi seruantur Mœnia/Nomen/
Diuitiæ/ciues: His tua sceptra vigent.
Si qua videbuntur/Primus tibi Deuia: siue
Libertas sacris Clauibus ulla datur.
Dedecori Fortuna prior tibi Maxime non sit:
Immo hylaris Claues tempus in omne feras.
Nam referant superum portas. & Tartara sanctis
Clauibus Aera parent/subdita terra patet.
Illis Suffultus/Tectus/Tutusq; malignum
Nil metues: oberit nil tibi Gryphe Nocens.
Rostrum pande Ferox: Vngues extende verendos:
Tolle caput: Pennas tolle Superbe leues.
Et tua veridico defende Volumina Sceptro:
Irrita ne pereant tot benefacta Virum.

GRIFO PERUGINO (DAGLI STATUTI DI PERUGIA, ED. DI FRANCESCO CARTULARI, 1528).

parziale riconciliazione e ad alcuno fu concesso il ritorno. Ma Perugia non ridivenne per questo nè più tranquilla nè più sicura; le discordie interne della famiglia dominante proruppero allora in fatti ancor più spaventevoli.

Nell'ombra, Grifonetto preparava « el gran tradimento ».

Celebrate con grande solennità di più giorni le nozze di Astorre con Lavinia di Giovanni Colonna, la notte del 15 luglio 1500 — una terribile notte di tempesta — i congiurati, che seguivano Grifonetto, forzaron le porte dei palazzi, e rapidamente compirono gli assassinî di Guido, di Astorre, di Simonetto e di Gismondo.

Una gran pietra lasciata cadere nel cortile del palazzo di Guido ne era stato il segnale. Quindici bravi piombarono su ciascuna vittima, e il macello fu spaventoso, Astorre spirò mentre la novella sposa « volendo campare el suo marito li se gettò a dosso, facendo cum sua nobil persona scudo al suo marito »; e le sue ultime parole furono: Misero Astorre che more come poltrone! Filippo di Braccio strappò il

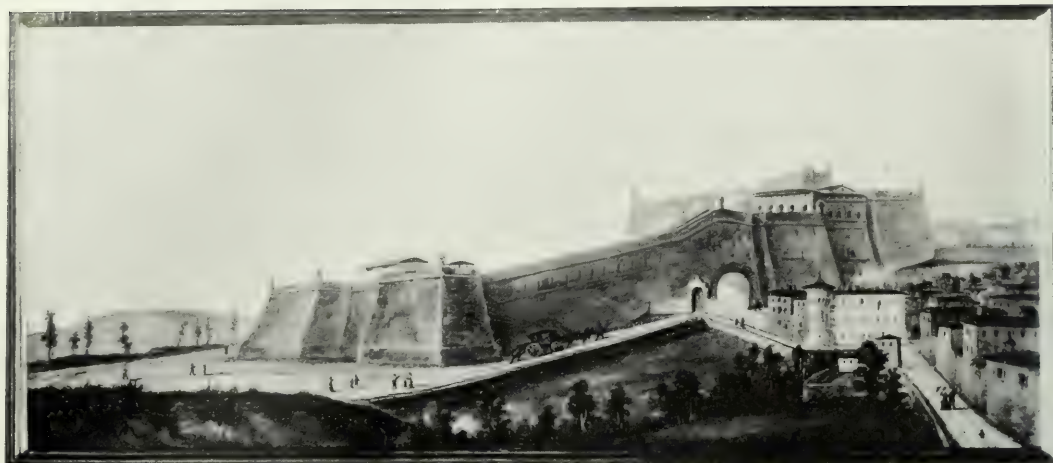
STEMMA DI GUIDO MALATESTA BAGLIONI (DAI LIBRI CATASTALI DELLA COMUNALE).

cuore a Simonetto, e ancor caldo e palpitante, cercò di maciullarlo coi denti. Il vecchio Guido fu trafitto mormorando: Ora è gionto il ponto mio! Gismondo si ebbe la gola squarciata, voltando il capo per non vedere la propria carneficina. Solo Gian Paolo riuscì a fuggire, nascondendosi nelle case di alcuni studenti stranieri.

La sorte della famiglia Baglioni poteva ormai esser considerata irreparabilmente

MALATESTA BAGLIONI (DAGLI STATUTI PERUGINI DEL 1528).

decisa. La pietra che, cadendo nella buia notte, aveva col suo tonfo sinistro fatto immergere i pugnali dei conspiratori nei cuori dei rivali consanguinei, aveva pure spezzate le ultime catene che chiudessero la città contro il dominio che altri, fuor delle sue mura, sognava d'imporle.

Ma gli ammazzamenti non erano ancora finiti. Gian Paolo, ritiratosi a Marsciano ed unitosi al fratello Troilo, ritornò indi a poco a punire i traditori. Giunto su l'uscio dello Spedale, incontrò colui che era stato causa prima dell'eccidio, « et quando el magnifico Giovan Paulo lo cogniovve, narra il Matarazzo, li se fece innante, e mise al nobil giovenetto la spada a traverso la gola, dicendo: Addio, traditore Grifone,

G. ROSSI : LA ROCCA PAOLINA (PALAZZO MUNICIPALE).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

tu pure sei quà — cum altre parole; e poi, subiungendo al parlare, disse: Va con Dio, che io non ti voglio ammazzare, e non voglio mettere la mano io nel mio sangue, commo tu hai fatto nel tuo ». Gli sgherri ferirono a morte il traditore. Atalanta e la sposa Zenobia, accorse piangenti, ne raccoglievano l'anelito supremo. Il dolor della madre e l'ultimo sguardo del figlio che si spegneva mentre s'irrigidiva il « formoso corpo », Raffaello eternava nella sua celebre Deposizione.

Omai, pur nelle sale silenziose dei magnifici palazzi, il Grifo perugino, forte nelle

G. ROSSI : LA ROCCA PAOLINA (PALAZZO MUNICIPALE).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

RAFFAELLO : LA DEPOSIZIONE.

(Roma, Galleria della Villa Borghese).

libertà di popolo, glorioso nei trionfi dei condottieri, splendidamente feroce nella signoria dei Baglioni, chiudeva le vecchie ali.

Decapitato Gian Paolo per tradimento di Leone X in Castel Sant'Angelo, spirato infine nella città sua Malatesta col marchio dell'infamia ignominiosamente im-

PONTE S. GIOVANNI SUL TEVERE.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

presso sulla fronte marcita, arresosi Ridolfo, figliuol suo, alle armi pontifice capitanate da Pier Luigi Farnese, nel 1540 Paolo III gittava i fondamenti della sua gigantesca fortezza, là dove appunto avean torreggiato le case dell'ultima famiglia perugina, la quale luminosamente avesse conseguita la supremazia nella città.

E nel servaggio le arti declinano rapidamente.

I privilegi che, per assai breve tempo, nel 1553, alla *grand'arce guelfa* Giulio III restituisce, non valgono a risvegliarne le agonizzanti virtù; l'ardore rivoluzionario

che nel 1797 vorrebbe chiamarla alla riscossa e la dichiara poi Prefettura del Dipartimento del Trasimeno; l'annessione all'Impero, dopo Marengo, altra traccia non lasciano se non nella depredazione dei tesori d'arte suoi più preziosi; l'ardita rivolta del '59 e la resistenza eroica del 20 giugno indelebilmente scrivono nella sua storia le pagine di maggior gloria, se pur sembrano vano olocausto.

Tre secoli di triste soggezione dovean trascorrere prima che l'alba lieta al fine sorgesse. Nell'aer sereno dell'Italia nuova, l'antico Grifo tornava a spiegar libero il volo, il 14 settembre del 1860.

GRIFO DEL CAMBIO.